

IL PUNTO

Le notizie di LiberaUscita

OTTOBRE 2014 - n° 123

SOMMARIO

LE LETTERE DI AUGIAS

- 4120 - La pedofilia e i doveri della Chiesa
- 4121 - Se l'eresia è combattuta a tratti di corda
- 4122 - Quando galileo rinnegò se stesso
- 4123 - Sebben che siamo troppi
- 4124 - Le scelte della Chiesa sui divorziati
- 4125 - Le troppe indulgenze dello stato laico
- 4126 - La modernità del papa "comunista"

LA "RIVOLUZIONE" DI PAPA FRANCESCO

- 4127 - La giustizia non è vendetta – di Luigi Manconi
- 4128 - La presunta apertura della Chiesa – di Elizabeth Dias
- 4129 - Se la democrazia bussava in Vaticano - di Giancarlo Bosetti
- 4130 - Sinodo: interviste sulle aperture del Papa a divorziati e gay
- 4131 - Il Sinodo dei paradossi ... e dei paraventi - di Augusto Cavadi

ALTRI ARTICOLI

- 4132 - Così vogliono uccidere i diritti civili - di Alessandro Gilioli
- 4133 - In ricordo di Giovanni Reale - di Maria Laura Cattinari
- 4134 - Contraccezione: solo il 16% delle donne è ben informato
- 4135 - Procreazione assistita, una legge disinnescata – di Cecilia M. Calamani
- 4136 - Il diritto di scegliere come e quando morire - di Umberto Galimberti
- 4137 - Il ballo di Ferrara sui diritti degli omosessuali - di Giacomo Grippa
- 4138 - Il giardino di Dio – di Graziano Matteoli

DAL TERRITORIO

- 4139 – Lazio: TAR respinge i ricorsi degli obiettori di coscienza
- 4140 – Vicenza: medico obiettore nega pillola giorno dopo
- 4141 – Roma: trascritti 16 matrimoni gay contratti all'estero
- 4142 – Roma: costituita la sezione romana di LiberaUscita
- 4143 – Modena: ricordare il 2 novembre – di Maria Laura Cattinari

DALL'ESTERO

- 4144 - Australia: Philip Nitschke indagato per 20 suicidi
- 4145 - Paesi Bassi: aumento del 15% dei casi di eutanasia
- 4146 - Canada: 84% a favore del suicidio assistito
- 4147 - Oregon: la ragazza che vuole morire con dignità
- 4148 - Belgio: la donna di 105 anni che ha scelto l'eutanasia
- 4149 - Texas: Corte Suprema riapre le cliniche per l'aborto
- 4150 - Germania: il Parlamento discuterà sul suicidio assistito
- 4151 - Londra: manifesto mondiale per la laicità
- 4152 - Londra: madre autorizzata a staccare la spina a figlia 12enne

LiberaUscita – associazione nazionale laica e apartitica per il diritto di morire con dignità

Tel.333.6141706- Fax 059.469832– email: info@liberauscita.it– web: www.associazioneliberauscita.it

4120 - LA PEDOFILIA E I DOVERI DELLA CHIESA - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di giovedì 2 ottobre 2014

Gentile Augias, qualche giorno fa avete pubblicato un commento di Joaquin Navarro Valls in tema di pedofilia. Sono rimasto imbarazzato leggendo le parole dell'autorevole personaggio. Capisco che si difenda l'operato dei predecessori di Papa Francesco. Fatico però a cogliere lo spirito cristiano nel passaggio in cui Valls si chiede se vi sia "qualche altra istituzione internazionale, al di fuori della Chiesa, che abbia deciso di combattere la pedofilia, allo stesso modo e con la stessa linearità".

Intanto non capisco a quale altra istituzione internazionale si sia inteso fare riferimento. Inoltre il professor Valls sembra non tenere nella dovuta considerazione il fatto che da un uomo di chiesa, per quanto uomo e come tale soggetto anch'egli alla debolezza della carne, ci si aspettano comportamenti esemplari e, per il ruolo ricoperto, per la vicinanza alle cose e alle parole sacre, una vita caratterizzata da moralità impeccabile. Da ciò mi pare che discenda che per un uomo di Chiesa l'errore eventuale dev'essere seguito dalle conseguenze opportune senza cercare giustificazioni o presentare tesi mitigatrici del tipo: è vero, noi abbiamo sbagliato ma gli altri che fanno?!

Marco Tonitto - marco.tonitto@yahoo.it,

Risponde Corrado Augias

Il professor Valls ha fatto il suo dovere come sempre ha fatto anche nelle occasioni più difficili quali, per esempio, quelle che seguirono il triplice omicidio in Vaticano. In quelle ore drammatiche (maggio 1998) resse in pratica da solo l'onda d'urto della stampa internazionale che voleva chiarimenti e notizie. Dette prova di straordinaria abilità, fermezza e, sia detto, anche di notevoli capacità elusive.

Sul tema della pedofilia non sono fuori luogo le osservazioni del signor Tonitto. Per un uomo di Chiesa questo delitto obbrobrioso ha una valenza doppia. Si viola il codice penale ma si viola per lui in primo luogo il precetto profetico: chi darà scandalo a uno di questi fanciulli meglio sarebbe che si legasse una pietra al collo e si gettasse in acqua.

Ricordo esattamente quello che accadde con papa Ratzinger quando lo scandalo esplose. In una prima fase si tentò di minimizzare anche perché, ritengo, non era ancora del tutto nota la gravità della situazione e la vastità del danno.

Solo in un secondo momento Benedetto XVI si pronunciò con la risolutezza che il suo temperamento, lo stato di salute e (mia illazione) l'abbattimento e la pena, gli permisero di usare. In Italia si ebbe allora un'eco attenuata del disastro. In Germania ci furono conseguenze gravissime con imponenti passaggi alla chiesa luterana; negli Stati Uniti la Chiesa dovette vendere immobili per pagare i risarcimenti. Con papa Francesco le reazioni sono state diverse.

Aveva promesso di "usare il bastone", ha dimostrato di saperlo impugnare con la dovuta energia.

4121 - SE L'ERESIA E' COMBATTUTA A TRATTI DI CORDA - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di sabato 4 ottobre 2014

Caro Augias, la crudele uccisione di Giordano Bruno, costituisce, senza dubbio, un punto oscuro nella storia della Chiesa, anche se il domenicano non era uno sprovveduto pensatore. Era, senza dubbio, un eretico a tutto campo, le cui teorie non erano assolutamente compatibili con la dottrina della Chiesa. In altre parole, aveva sbagliato mestiere. Farne un eroe del libero pensiero, come ha fatto la massoneria in chiave antipapista dopo la presa di Roma, è veramente esagerato.

Preferirei qualche dimenticato eroe del Risorgimento, semmai. Il gesuita Bellarmino, demonizzato dai fautori del libero pensiero, pur con i suoi umani limiti, si comportò santamente nella sua vita religiosa, dando le sue ricchezze ai poveri, e facendo tante altre cose positive. Anche se vulgata ne ha fatto il reale responsabile della morte di Giordano Bruno. (Papa Francesco l'avrebbe comunque ammirato).

Il "libero pensiero", lontano dalla Chiesa, non ha portato la pace nel mondo. Rivoluzioni, ideologie e guerre terribili. Fiumi di sangue. Pensiamo agli ultimi secoli.

Andrea Santini - andrea.santini@katamail.com

Risponde Corrado Augias

Sull'ipotetica ammirazione di papa Francesco per un gesuita come Bellarmino ho molti dubbi. Non tanto perché abbia voluto mandare al rogo Giordano Bruno, quanto per la concezione politica che ebbe della sua missione.

Bellarmino fu un combattente, si trovava a doversi opporre al dilagare della riforma luterana che aveva sottratto alla Chiesa di Roma buona metà dell'Europa settentrionale e convinto Enrico VIII allo scisma. Tanto è vero questo che Pio XI ha fatto proclamare il grande inquisitore prima santo (1930) quindi dottore della Chiesa Universale (1931), da venerarsi come patrono dei catechisti con questo epitaffio: «La mia spada ha sottomesso gli spiriti superbi».

Come vede gentile Santini non si parla di misericordia ma di un'energica azione di difesa della fede. Vito Mancuso, teologo cattolico, lo ha definito «mandante di assassinio». Non è la vulgata anticlericale che lo ha fatto responsabile di quell'atroce esecuzione ma la sua ostinata, lucida, implacabile visione della fede; la stessa che verrà applicata, trentatré anni dopo il martirio di Bruno, anche nei confronti di Galileo.

Bellarmino nel frattempo è morto ma la sua linea continua. Erano tempi quelli in cui le possibili eresie si combattevano con i tratti di corda non con la misericordia. Sia Bruno sia Galileo sostenevano verità che il progresso della scienza avrebbe dimostrato esatte. Un universo infinito di infiniti mondi per il primo, il sistema eliocentrico per il secondo. Avevano il torto quelle verità di contraddire le Scritture, la centralità della Terra e dell'uomo in essa. Leggere oggi la formula di abiura che Galileo dovette leggere, settantenne, in ginocchio, vestito del saio del penitente, dà i brividi.

4122 - QUANDO GALILEO RINNEGÒ SE STESSO - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di venerdì 10 ottobre 2014

Caro Corrado Augias, condivido la risposta che ha dato giorni fa a proposito di Giordano Bruno e di Galileo Galilei. Ho letto la formula di abiura che il grande scienziato fu costretto a leggere. Ciò che mette i brividi è il finale, là dove Galileo dovette pronunciare queste parole: "Giuro, che per l'avvenire non dirò mai più, né asserirò in voce o in scritto cose tali; ma se conoscerò alcun heretico, o che sia sospetto di heresia, lo denunzierò a questo Santo Offizio, ovvero all'Inquisitore et Ordinario del luogo, dove mi troverò".

A settant'anni, in ginocchio, uno dei massimi scienziati del suo tempo dovette impegnarsi a fare la spia.

Ugo Abbondanno, Trieste - due.abbondanno@gmail.com

Risponde Corrado Augias

Non per rivangare una storia avvenuta cinquecento anni fa, ma solo perché la formula dell'abiura fatta leggere a Galileo è conosciuta da pochi, vale la pena di riprodurla.

«Io, Galileo, figlio di Vincenzo Galileo di Fiorenza, dell'età d'anni 70, inginocchiato avanti di voi, eminentissimi e reverendissimi Cardinali, avendo davanti gli occhi li sacrosanti Vangeli quali tocco con le mie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso e, con l'aiuto di Dio,

crederò per l'avvenire, tutto quello che tiene, predica e insegna la Santa Cattolica et Apostolica Chiesa. Da questo santo Ufficio mi è stato intimato che dovessi abbandonare la falsa opinione che il Sole sia centro del mondo e che non si muova, e che la Terra non sia il centro del mondo e che si muova, e che non potessi tenere, difendere né insegnare in qualsivoglia modo, né in voce, né in iscritto la detta falsa dottrina; pertanto, volendo io levar dalla mente delle Eminenze vostre e d'ogni fedel Cristiano questo veemente sospetto che giustamente grava su di me, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et eresie, e giuro che per l'avvenire non dirò mai più, né asserirò in voce o in iscritto cose tali per le quali si possa aver di me un simile sospetto. E se conoscerò alcun eretico o che sia sospetto d'eresia, lo denuncerò a questo Santo Ufficio ovvero all'Inquisitore o Ordinario del luogo dove mi troverò. Io, Galileo Galilei, ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obbligato come sopra e, in fede del vero, di mia propria mano ho sottoscritta la presente cedola di mia abiura e recitatola di parola in parola in Roma, nel Convento della Minerva addì 22 giugno 1633».

Questa formula anticipa tutte quelle analoghe che qualunque regime tirannico, attraverso i secoli, ha fatto pronunciare ai suoi nemici.

Perché Galileo avvili la sua dignità di scienziato? Tra le molte ragioni entra certamente che, 33 anni prima, a Roma, un altro "eretico", per essersi dimostrato troppo ostinato nelle sue idee era finito bruciato vivo.

Argomento molto convincente.

4123 - SEBEN CHE SIAMO TROPPI - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di sabato 11 ottobre 2014

Gentile dottor Augias, ho letto le preoccupazioni per il calo delle nascite in Italia. Considerazioni ragionevoli, purtroppo non tengono conto di un dato. Su questa palla di acqua e roccia lanciata nello spazio, la specie umana conta, oggi, circa 7 miliardi di individui. Entro pochi anni o decenni saremo 10 miliardi. Nessuna specie, per quanto intelligente e avanzata, può sopravvivere a lungo, in un contesto limitato, con una densità di queste dimensioni. Questo dice l'antropologia. Se aggiungiamo che già oggi molte risorse (acqua, cibo, fonti energetiche) scarseggiano e non tengono il nostro ritmo di crescita, penso che la frase da lei pubblicata: «Un mondo senza bambini è un mondo senza avvenire» rappresenti una visione ottimistica.

Il problema non è soltanto che il genere umano (in Occidente) genera pochi bambini. La questione va considerata globalmente dal punto di vista dell'unica specie animale, la specie «homo», che ha già superato (nonostante le aspettative di soluzioni tecnologiche e scientifiche capaci di risolvere tutto) la soglia della compatibilità come ecosistema.

Giorgio Castriota - castriota.giorgio@gmail.com

Risponde Corrado Augias

La rubrica dedicata giorni fa a questo tema sottolineava la duplicità del problema di fronte al quale ci troviamo: c'è chi vuole un figlio ad ogni costo, c'è chi fa notare che su questa palla siamo già troppi. Come insegnano i demografi nessuna politica è più aleatoria di quella che pretende di regolare la popolazione. Il Duce voleva più italiani (cioè più baionette, come diceva lui), la Cina ha lanciato una campagna di sterilizzazione e aborti forzati.

Il timore di un aumento insostenibile della popolazione è effettivamente in crescita e viene agitato da più parti. Grandi imprenditori come Warren Buffet e Bill Gates si sono impegnati in una campagna di pianificazione delle nascite in previsione del fatto (fonte: United States Census Bureau) che nel 2050 la popolazione mondiale si aggirerà sui 9,5 miliardi di individui. Il fondo dell'Onu per la popolazione si è detto favorevole agli aborti forzati in Cina. Nel

complesso problema bisogna includere sia la possibile scarsità di nutrimento, al di là dei drammatici squilibri di distribuzione già oggi esistenti, sia la crescente devastazione ecologica del nostro povero pianeta. In una parola la questione esiste come ha dimostrato già anni fa l'ambientalista Paul R. Ehrlich nel suo saggio *The Population Bomb* (1968) sulla possibile grave crisi alimentare globale.

Ammettiamo che queste inquietudini siano giustificate e nessun rimedio possibile, resta la domanda: è giustificato affrontarle riducendo tutto alla pianificazione familiare forzata? A parte ogni questione di liceità, com'è possibile impedire a una coppia di procreare senza ricorrere a una tirannia assoluta?

4124 - LE SCELTE DELLA CHIESA SUI DIVORZIATI - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di mercoledì 15 ottobre 2014

Caro Augias, è strana l'uscita di un libro firmato da cinque Cardinali a sostegno di una visione antiquata che impedisce ai divorziati e risposati di accedere alla Eucarestia. Ne conosco molti e sono tanti quelli che quasi clandestinamente vengono comunicati da sacerdoti aperti. Questo grande Papa è ben disposto ad ogni manifestazione di amore verso la Chiesa e non disdegna di accogliere qualsiasi fedele che desideri ricevere l'Ostia. La visione contraria è da tempi bui e non in linea con quelli odierni che sono in questa Chiesa in via di rinnovamento di grande accoglimento ed apertura nel nome del perdono e della misericordia. Grandi virtù che papa Bergoglio predilige e difende, sottolineandone il valore in ogni occasione senza fare alcun distinguo. Nel momento della Comunione l'invito "a mangiatene tutti" è chiaro, non fa distinzioni né di fede né di appartenenza religiosa, né tanto meno a problematiche e iter procedurali. Che poi vengono sanati se l'assoluzione proviene dalla Sacra Rota delegata ad annullare le nozze e a gestire una "giustizia" molto costosa, che lascia spesso perplessi.

Francesco de Goyzueta - fdegoyzueta@tiscali.it

Risponde Corrado Augias

Al contrario del signor de Goyzueta, capisco che la decisione da prendere sulla ammissione dei divorziati alla comunione susciti un dibattito molto complesso. Aderire a una Chiesa comporta una serie di obblighi di comportamento e dottrinali, usi, riti, dogmi, gerarchie, divieti, Per questo è indispensabile che sia lasciata ai singoli la più vasta possibilità di aderire o non aderire - che, in ogni caso, l'adesione avvenga su base volontaria - che precetti e divieti siano circoscritti ai soli aderenti.

Quando la Chiesa cattolica ostacolò in ogni modo l'introduzione del divorzio in Italia, superò questo limite, resuscitò comportamenti dei secoli bui trasformando la Repubblica italiana in uno Stato confessionale. Furono necessarie lunghe lotte per superare l'ostacolo e dotare anche gli italiani di un istituto civile come il divorzio; anche una buona convivenza coniugale sopravvive solo su base volontaria, un'unione forzata può facilmente diventare un inferno. Questa libertà di scelta però vale per chi cattolico o non è o che, pur essendolo, decide di rompere un vincolo che la sua Chiesa considera sacramentale e infrangibile.

La drammaticità della scelta da prendere sta qui. È opportuno rendere più elastica la dottrina per andare incontro allo spirito dei tempi? Alla crescente scristianizzazione? Alle frequenti violazioni di quel sacramento? O si deve tenere il punto perché i fedeli sentano il valore, il peso di un impegno che deve durare finché non intervenga la morte a estinguerlo?

Da non cattolico capisco e apprezzo che là Chiesa s'interroghi finalmente su temi profondi invece di battersi solo per le sue scuole o per privilegi fiscali.

4125 - LE TROPPE INDULGENZE DELLO STATO LAICO - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di venerdì 24 ottobre 2014

Caro Augias, nel 1964 mi sono sposato a Padova, in Municipio. In questi giorni mi è arrivato l'invito del sindaco di Padova... ad andare a messa a festeggiare i 50 anni di matrimonio "in chiesa".

Quando mi sposai i miei amici mi prendevano in giro dicendo che i miei figli, che non ho battezzato, da grandi si sarebbero fatti preti. Nella generazione successiva molti figli dei miei amici si sono sposati in Municipio. Adesso praticamente tutti i figli di questi ultimi o si sposano in Municipio o convivono e fanno figli senza sposarsi. E "nessuno" si fa più prete! Cito statistiche ufficiali curate dal Comune di Padova, relative al suo territorio: anno 1964, matrimoni religiosi 98,8%, matrimoni civili 1,2%, nascite da coppie non sposate 1,60%. Quarant'anni dopo, 2013: matrimoni religiosi 39,5%, matrimoni civili 60,5%, nascite da coppie non sposate 30,8%.

La Costituzione ha come principio supremo la laicità dello Stato. È stata violata quando i cattolici erano forte maggioranza, ma penso sia arrivato il momento che le autorità civili prendano atto che Padova (e l'Italia) è un territorio secolarizzato e di conseguenza lascino al Vescovo l'organizzazione di riti religiosi per i suoi fedeli.

Giorgio Villella - villella.giorgio@alice.it

Risponde Corrado Augias

Il fenomeno è noto e ha dimensioni imponenti sull'intero territorio nazionale, anche se meno accentuate nel Mezzogiorno. L'Italia in questo si è allineata all'andamento degli altri paesi europei per tutte le ragioni che sappiamo e che è superfluo ripetere.

Vorrei affrontare il fenomeno di cui parla il signor Villella da un altro punto di vista. Mi ha molto interessato nei giorni scorsi l'intervista di monsignor Ruini al Corriere della Sera. L'eminente prelado è stato lungamente a capo dei vescovi italiani forte di una visione solidamente conservatrice del suo incarico. Fu lui, per esempio, a negare al povero Welby la funzione in chiesa. Ancora lui a "dissuadere" i politici cattolici dall'addivenire a un qualsiasi compromesso su "valori non negoziabili", il che in pratica bloccava ogni riforma che non coincidesse con la visione della Chiesa. Quella stagione è passata, Ruini lo sa e infatti, nell'intervista ad Aldo Cazzullo sfuma leggermente le sue posizioni. Ad esempio sui principi non negoziabili afferma: «Non ho difficoltà a rinunciare a un'espressione che è stata spesso equivocata». Su una cosa invece si dimostra fermo. Riassumo: Se il matrimonio è indissolubile, contrarne uno nuovo è bigamia e avere rapporti sessuali con altre persone è adulterio.

Nessuno può dargli torto. Ogni appartenenza comporta degli obblighi ai quali si deve tener fede. L'importante è che questi obblighi "non negoziabili" investano non la totalità dei cittadini ma solo chi quell'appartenenza ha liberamente scelto e liberamente mantiene.

4126 - LA MODERNITÀ DEL PAPA "COMUNISTA" - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di venerdì 31 ottobre 2014

Caro Augias, ciò che mi affascina di questo Papa, è la sua carica d'amore - solare, schietto, quasi furioso! Un amore che fa sperare in un mondo più giusto, più vicino allo spirito evangelico. alle sofferenze dei poveri, e al loro riscatto, misericordioso verso gli indifesi e gli emarginati. Un amore incoraggiante, anche se scomodo, forse, come è scomoda – e paradossale - la parola del Vangelo di Cristo!

L'ideale di vita evangelico sta nell'amore per il prossimo, e nell'equa condivisione dei beni, contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Un Papa comunista? Niente affatto! Il comunismo ha un limite metafisico - lo sa bene il francescano-gesuita - che rende impossibile risolvere davvero i problemi che investono l'essenza dell'uomo. Non bisogna prendere per marxismo un discorso di fede che pone la liberazione dell'uomo nella prospettiva della

speranza cristiana, che ha un valore escatologico; non è una fuga dalla storia, o la rinuncia all'impegno politico concreto. Ma il cristiano sa che la lotta per la giustizia, per la pace e per la fratellanza è lotta, in definitiva, per il Regno di Dio.

Nuccio Palumbo - antonino11palumbo@gmail.com

Risponde Corrado Augias

Pochi giorni addietro, nella sua risposta a chi lo accusava di essere comunista, papa Francesco ha detto con l'abituale e (apparentemente) ingenua franchezza: «Terra, lavoro, tetto...è strano che se parlo di questo ecco che dicono: "il papa è comunista". Invece l'amore per i poveri è al centro del vangelo».

Poiché l'affermazione è indiscutibile il discorso potrebbe benissimo finire qui. Invece le cose non sono così semplici per una nutrita serie di ragioni.

La prima è per secoli la Chiesa cattolica è rimasta lontana dalla purità del vangelo. Quando Francesco d'Assisi scrisse la regola per il suo ordine di frati mendicanti, privi di tutto, perfino di un pane e di un giaciglio, dovette aspettare anni per vederla approvata con bolla pontificia. Perché fosse approvata dovette anche riscriverla più volte e molto attenuarla. Più in generale, i movimenti pauperistici che in quei secoli avevano avuto una certa diffusione vennero tutti disciplinati o duramente repressi. Dunque papa Bergoglio deve fare i conti con una tenace tradizione che ha dominato la Curia sia per la povertà sia per l'occhiuta conservazione della dottrina.

C'è poi da fare i conti con le resistenze di coloro che concepiscono il papato solo come un potere regale, quindi ammantato dagli orpelli e dai privilegi che caratterizzano i sovrani. A tal punto arriva il rifiuto che circolano libri nei quali si contesta la stessa legittimità della sua elezione.

Se a questo aggiungiamo le innovazioni di metodo dialettico di cui qui discuteva Eugenio Scalfari il 28 scorso, si vede quanto arduo sia il compito che Francesco si è assunto. Auguri, Francesco.

4127 - LA GIUSTIZIA NON È VENDETTA – DI LUIGI MANCONI

Intervista di Maria Elena Vincenzi - da: la Repubblica di venerdì 24 ottobre 2014

Roma. «Un discorso di grandissima qualità giuridica ed etica che, tra l'altro, critica a fondo il populismo penale. Ovvero l'idea della sanzione come vendetta che utilizza la pena per affrontare le contraddizioni della vita sociale».

Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani, è ammirato dall'intervento del papa. Senatore, partiamo dal no all'ergastolo.

«Il Pontefice ricorre a una formula simile a quella che il pensiero giuridico più critico ha utilizzato per contestare il giustizialismo. Il discorso non è solo contro la pena di morte, ma anche contro l'ergastolo, la tortura e tutti i trattamenti inumani e degradanti. Francesco utilizza la lingua delle convenzioni internazionali e ricorda come il codice del Vaticano abbia abolito anche l'ergastolo, definito "una pena di morte nascosta"».

E le critiche contro il regime carcerario?

«La straordinaria modernità del ragionamento emerge proprio nell'analisi di tutti gli istituti che noi siamo abituati, pigramente, a vedere solo nel carcere. Il Papa indica gli istituti per minori, gli ospedali psichiatrici giudiziari e quei "campi" che, nelle legislazioni europee e per la mia esperienza, non possono essere altro che i CIE per migranti. Questo è importante perché il moderno sistema del sorvegliare e punire passa attraverso molti luoghi di imprigionamento».

Altre cose che l'hanno colpita?

«Due formidabili richiami: quello alla dignità della persona, criterio da affermare prima e a prescindere dalla condanna. E quello alla "cautela nella pena", che, nel linguaggio giuridico

laico, corrisponde alla necessità di evitare ogni pena che possa comportare sofferenza maggiore di quella che la pena stessa intende riparare».

Che conseguenze avrà questo discorso?

«Nessun leader europeo ha mai detto cose simili. Il messaggio alle Camere del presidente Napolitano andava nella medesima direzione e rimase inascoltato. Mi auguro con tutto il cuore che non accada lo stesso per questo messaggio di così radicale forza morale».

4128 - LA PRESUNTA APERTURA DELLA CHIESA – DI ELIZABETH DIAS

da: Time del 16 ottobre 2014 – Traduzione di Flavia Venditelli su: cronache laiche.it

Non è il grande cambiamento che immagina la gente.

Lunedì 13 ottobre il mondo cattolico e i media sono stati scossi da un documento vaticano interpretato da molti come un segnale di un atteggiamento più morbido della Chiesa verso l'omosessualità, ma il tono inclusivo del documento è ben lontano da un cambiamento politico reale.

Il punto sono tre parole sconosciute alla maggioranza delle persone: *Relatio post disceptationem*. È il nome del documento diffuso lunedì dal Sinodo Straordinario della Chiesa Cattolica, una settimana dopo l'inizio del Sinodo riunitosi per analizzare lo stato della famiglia nel mondo di oggi. Si traduce come "Resoconto del dibattito", ed è stato letto ad alta voce nell'aula del Sinodo per dare il via alla seconda settimana del Sinodo stesso. Uno dei 58 capitoli del resoconto - quello che sta causando il maggior trambusto - è intitolato "Accogliere le persone omosessuali".

«Gli omosessuali hanno doni e qualità da offrire alla comunità cristiana», principia il testo. «Siamo capaci di accogliere queste persone, garantire loro uno spazio fraterno nelle nostre comunità? Spesso vogliono incontrare una Chiesa che offre loro una casa accogliente. Le nostre comunità sono in grado di fornirgliela, accettando e valutando il loro orientamento sessuale, senza compromettere la dottrina cattolica sulla famiglia e il matrimonio?». Per una Chiesa che storicamente lega la parola "omosessuale" alla parola "peccato", l'idea di accogliere i gay a qualsiasi titolo può sembrare un passo significativo. Le prime pagine hanno immediatamente parlato di "cambiamento drammatico" e di un atteggiamento "più tollerante" da parte della Chiesa.

Ma prima di saltare alle conclusioni, tutti, da entrambe le parti, dovrebbero fare un passo indietro. Prima di tutto, vediamo che cos'è il documento in realtà.

La *relatio* è un'istantanea del dibattito di oltre 200 leader cattolici svoltosi nell'aula del Sinodo la settimana scorsa a metà lavori. È un punto di partenza per i dibattiti mentre questa settimana i padre sinodali formano piccoli gruppi di discussione. È un testo di lavoro che identifica i punti che i vescovi dovranno "approfondire o chiarire per nostra comprensione", come ha detto il cardinale Luis Antonio Tagle durante la conferenza stampa di lunedì. Questo significa che il tema dei gay e della vita cattolica è venuto fuori nei lavori del Sinodo ad oggi e che è un tema di costante riflessione.

Secondo, vediamo cosa il documento non è. La *relatio* non è un testo prescrittivo. Non è un decreto. Non è dottrina, e certamente non è un cambiamento della dottrina. Inoltre è una bozza. "Non sono state prese decisioni né punti di vista", conclude il documento. «Le riflessioni presentate, frutto del dialogo sinodale che ha avuto luogo con grande libertà e in uno spirito di ascolto reciproco, sono destinate a sollevare domande e a indicare prospettive che dovranno essere maturate e chiarite dalla riflessione delle chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi programmata per ottobre 2015».

Allora, cosa significa tutto questo? Il cardinale Tagle forse lo ha detto meglio quando ha affermato durante la conferenza stampa di lunedì, con un sorriso: «Il dramma continua».

La *relatio* ribadisce in più punti che il matrimonio è tra un uomo e una donna. La sostanza su questo punto non cambia. Il Vaticano ha ripetutamente detto che questo Sinodo non porterà cambiamenti dottrinali, né un documento finale con nuovi riti. "Accogliere i gay" quindi non significa che la Chiesa non accomuna più "gay" con "peccato".

Invece, il tono - come è sempre stato con il papato di Francesco - è quello che conta. Lo stile di papa Francesco è quello che comincia con uno spirito di accoglienza, di pietà e non con il peccato. Inizia cercando di capire fino a che punto sia possibile accogliere prima di stabilire i punti dove non è possibile. Questo può essere uno dei motivi per i quali persone come il noto vaticanista John Thavis definiscono il resoconto di mezzo termine "un terremoto". Ma è importante anche ricordare che il Sinodo della Famiglia è un processo lungo quasi due anni, e questa istantanea è proprio questo, una fotografia della prima settimana di questo processo. Ci saranno altri documenti nei prossimi mesi. La discussione è iniziata all'inizio dell'anno quando i vescovi di tutto il mondo hanno effettuato un sondaggio nelle rispettive congregazioni sulla vita in famiglia, si è aperta in maniera più formale la scorsa settimana con l'incontro di Roma, quindi i vescovi riporteranno le discussioni nelle rispettive comunità, l'estate prossima ci sarà l'incontro Mondiale delle Famiglie a Filadelfia (una diocesi tradizionalmente conservatrice), e per concludere il prossimo autunno ci sarà il secondo Sinodo con un numero ancora maggiore di vescovi di tutto il mondo e con ulteriori dibattiti.

Cercare la rivoluzione può essere fuorviante. Può rovinare la storia di ciò che sta e non realmente accadendo. Semplici osservatori vaticani - soprattutto quelli negli Stati Uniti, dove le discussioni sulla sessualità hanno una traiettoria diversa rispetto al Vaticano o a molti paesi in via di sviluppo - devono fare attenzione a non leggere nelle discussioni ciò che vogliono sentire. L'interesse in una *relatio*, un documento relativamente oscuro, tuttavia mostra un altro cambiamento: la gente si preoccupa di ciò che un gruppo di vescovi sta facendo.

Di per sé questo, per molti, può essere una rivoluzione.



4129 - SE LA DEMOCRAZIA BUSSA IN VATICANO - DI GIANCARLO BOSETTI

da: la Repubblica di lunedì 20 ottobre 2014

La Chiesa dunque è in questi momenti un organismo deliberante, come un parlamento con maggioranze semplici e maggioranze qualificate. I paragrafi cruciali sulla comunione ai divorziati e sull'accoglienza pastorale degli omosessuali hanno avuto un largo consenso nel Sinodo, ma non sufficiente a raggiungere i due terzi. Nell'organo collegiale, che fu istituito da Paolo VI per dare seguito all'esperienza del Concilio Vaticano II, c'è dunque una divisione, una frattura, e si è manifestata una minoranza conservatrice. Non si parla più dei «doni» e delle «qualità» che i gay possono offrire alla comunità cristiana, come nella relazione *post disceptationem* del cardinale ungherese Erdo, ma bisogna ammettere che la versione più

tenue, dell'accoglienza nella Chiesa «con rispetto e delicatezza» di uomini e donne con tendenze omosessuali (118 sì contro 62 no) mostra un cambiamento in corso.

È difficile sottovalutarne la portata. È il messaggio di una chiesa «che cerca» (Enzo Bianchi), è l'indicazione di un «work in progress» (secondo l'espressione del portavoce in inglese del Sinodo, Thomas Rosica di Toronto). Questo significa che le affermazioni contenute nel documento non hanno valore di magistero, non sono ancora dottrina, ma mostrano di poterlo diventare nel seguito del «lavoro da compiere», cui si riferisce, sollecitante, Papa Francesco, che ieri ha insistito sulla «sinodalità e la collegialità » della Chiesa e sulla necessità di non perdere il contatto con «le mutate condizioni della società». Quello cui assistiamo appare come l'opera in corso di un organismo bimillenario che mostra, dal vivo e con sofferenza, come i suoi approdi nella prassi e nella dottrina si sottopongano ai segni dei tempi, accettino esplicitamente di collocarsi nella storia, esponendosi ai venti del mondo e alle mutazioni cui questo la costringe.

Le dimissioni di Benedetto XVI erano già un atto che faceva irrompere la mondanità e umanità del pontefice dentro la sacralità del ruolo, in modo anche più dirompente, di quanto non avesse già fatto la esposizione ai media della decadenza fisica e della malattia di Giovanni Paolo II. Con il Sinodo ora si è manifestato il carattere mutevole, evolutivo, aperto al nuovo, in una parola “storico”, della dottrina teologica. È una ricerca, quella della Chiesa, che si presenta come indirizzata ad un modo “migliore” di interpretare “la fedeltà ai vangeli”. Come sempre quando viene sfidata la ortodossia dei letteralisti (qui pronti a sfoderare San Paolo e le sue parole sulle relazioni «contro natura»), in qualunque religione c'è chi grida al «tradimento», come ieri il cardinale sudafricano Wilfrid Fox Napier: inammissibile per lui presentare le unioni gay «come se fossero qualche cosa di positivo».

Eppure il tema della “natura” come norma dei rapporti sessuali è stato cancellato dal documento conclusivo, mentre l'approccio al problema del divorzio non intacca certo il principio dell'indissolubilità del matrimonio, ma sposta lo sguardo sulla misericordia di Dio capace di offrire un viatico a chi ha sbagliato. Dopo il Sinodo ce ne sarà un altro — dice Francesco fiducioso nei lavori in corso — come chi guida un organismo politico che ha i suoi tempi di reazione, le sue maggioranze e minoranze, le alleanze e le ostilità interne. I tradizionalisti si erano mossi per tempo con un libro-manifesto contro ogni apertura a gay e divorziati. L'avevano sottoscritto cinque cardinali, Müller, Burke, Caffarra, Brandmüller e De Paolis. E l'arcivescovo di Milano, Scola aveva preso posizione dalla loro parte. Il fronte dell'opposizione ha cercato l'appoggio di Benedetto XVI dal suo ritiro, ma il pontefice dimissionario, come ha rivelato ieri Claudio Tito su queste pagine, si è sottratto alla richiesta con determinazione, chiudendo a ogni possibilità di aprire una divaricazione che avrebbe avuto clamorose conseguenze sul Sinodo.

Le “animate discussioni” e il “movimento degli spiriti”, caro alla concezione gesuitica della Chiesa di Bergoglio, non si spingerà dunque fino a un duello tra leader. L'omosessualità esce dalla condizione dottrina di “disordine morale”, anche se la nuova dottrina non è ancora scritta e aspetta di trovare un numero di voti sufficiente per diventarlo, nel corso del processo deliberativo che prosegue fino al prossimo appuntamento assembleare, da qui a un anno.

La dottrina e la teologia della Chiesa mostrano di poter cambiare, manifestandosi come un fatto nel tempo, così come nel diritto la scuola giusnaturalistica un giorno ha lasciato il passo alla scuola storica. Non è d'altra parte una novità per una entità che ha visto concili, guidati da imperatori come Costantino o Giustiniano, scrivere il Credo e anatemiare eresie. Non sappiamo ancora se sia prematuro spingere il paragone fin là. Certo è un segno eloquente della svolta, il commento di un cardinale come il filippino Luis Antonio Tagle, giovane di

grande spicco, e finora molto cauto, secondo il quale «è tornato a soffiare lo spirito del Concilio».

4130 - SINODO: INTERVISTE SULLE APERTURE DEL PAPA A DIVORZIATI E GAY

Notizia AGI di lunedì 20 ottobre 2014 - da: it.notizie.yahoo.com

“Il Sinodo ha respirato l'aria viva e frizzante che circolava nel Vaticano II, dove lo Spirito Santo ha soffiato con energia: e questo mi ha riempito di gioia e di speranza. Si va avanti, ponendo tutto nelle mani di Dio e nell'impegno responsabile di tutti nella Sua Chiesa, bella anche per questa ricchezza di diversità in comunione". L'arcivescovo Bruno Forte commenta così l'esito dell'Assemblea Straordinaria, conclusa con la decisione di Francesco di pubblicare con il documento finale anche i punti che hanno ricevuto meno dei due terzi dei consensi, ma, rivendica Forte, "hanno però ottenuto la maggioranza assoluta. Dunque, c'è materia per andare avanti in comunione e ascoltare la voce di tutte le diocesi nell'anno che c'è davanti, per portare al Sinodo 2015 frutti maturi".

"La questione della pastorale verso le persone divorziate risposate e l'approfondimento sulla possibilità di ammetterli ai sacramenti" rimane aperta, perché è citata nel testo finale sottoposto al voto del Sinodo che è stato reso pubblico", afferma in un colloquio riportato dal sito "Vatican Insider" il cardinale Luis Antonio Tagle, uno dei presidenti delegati dell'assemblea sulla famiglia che si è chiusa sabato scorso. Il porporato filippino, una delle figure più significative della Chiesa asiatica, ha anche negato che il mancato raggiungimento del quorum dei due terzi su alcuni punti possa essere letto come una "sconfitta" di Papa Francesco. "Non è vero, secondo me non è stata affatto una sconfitta. Non credo proprio che si possa definire così quanto accaduto con la votazione sulla "relatio Synodi". In un processo sinodale gli elementi più importanti sono l'ascolto e la libertà di esprimere le diverse opinioni sulle situazioni che si presentano. Il Sinodo non è una battaglia né il frutto di una strategia. Forse per qualcuno magari potrà anche esserlo stato, ma questa non è la prospettiva del Sinodo". Questioni come la possibile ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti, che hanno ottenuto la maggioranza assoluta ma non il quorum dei due terzi, restano dunque ancora aperte, secondo Tagle. "Questo Sinodo straordinario - spiega l'arcivescovo di Manila - era solo una tappa del cammino. La questione della pastorale verso le persone divorziate risposate e l'approfondimento sulla possibilità di ammetterli ai sacramenti, in certi casi, in certe situazioni e a determinate condizioni, è stata riportata chiaramente nel testo finale. E' stato reso pubblico il numero dei voti che quel paragrafo ha ottenuto, la maggioranza assoluta, e - come ha detto il Papa - farà parte del testo che sarà inviato alle conferenze episcopali".

Il cardinale Velasio De Paolis, uno dei cinque cardinali firmatari del testo che voleva chiudere il dibattito già prima del Sinodo, ritiene che "c'è stato un errore originario di impostazione", in quanto, come ha spiegato a Vaticaninsider, "si sono registrate un'influenza eccessiva del timore che la gente non ci segua e un eccesso di enfasi sulla retorica della novità" mentre "il confronto deve riguardare temi studiati e approfonditi sui quali ciascun padre sinodale abbia un parere preciso".

Il cardinale Walter Kasper, relatore al Concistoro dello scorso febbraio dove ha proposto pubblicamente di dire "sì" alla comunione ai divorziati, assicura: "non sono deluso. Si è solo discusso e ora si approfondirà la questione. Io non ho parlato al Sinodo, non ho voluto spingere la mia tesi. Si vedrà, sono tranquillo. Si valuterà, si discuterà nelle Chiese locali, nelle Conferenze episcopali. E' un problema che resta aperto. La cosa finirà nei documenti del prossimo Sinodo. La discussione ora si trasferirà anche a livello dei singoli Paesi, poi vedremo".

Dando appuntamento per Sinodo 2015 dove le questioni aperte alla fine saranno definite, il Papa ha esortato a "vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge 'cum Petro et sub Petro', e la presenza del Papa è garanzia per tutti".

4131 - IL SINODO DEI PARADOSSI ... E DEI PARAVENTI - DI AUGUSTO CAVADI (*)

da: adistaonline.it di martedì 28 ottobre 2014

Il Sinodo dei paradossi si è dunque concluso. A inanellarli tutti ci vorrebbe un volume: mi limito a quelli più eclatanti. In un'assemblea di cattolici che devono riflettere sulla famiglia e sulla sessualità la stragrande maggioranza dei convocati (quasi tutti maschi) non ha famiglia e ha rinunciato all'esercizio "normale", legittimo, della sessualità con il voto di castità celibataria. Si è mai visto un congresso destinato a fare il punto sull'uso sociale del vino in cui i degustatori di professione sono in minoranza e la stragrande maggioranza si dichiara astemia?

Dentro questo paradosso per così dire generico e costante nell'organizzazione della Chiesa cattolica se ne è registrato uno più specifico e originale: il papa (custode ultimo dell'ortodossia secondo il ministero petrino) vuole mettersi in ascolto del "popolo di Dio", mentre una fetta consistente degli immediati collaboratori del papa (cardinali, arcivescovi, vescovi) vuole difendere l'ortodossia dalle derive del "popolo" e dall'eccessivo lassismo del papa. Insomma, ancora un inedito: il generale di corpo d'armata sempre più in accordo con le truppe, colonnelli e maggiori sempre più in disaccordo con le truppe e con il generale. È all'interno di questo paradosso che l'attuale vescovo di Roma è difeso da quei laici che hanno sempre attaccato i papi e attaccato da quei chierici che hanno sempre difeso il papa.

Questa sequenza di paradossi ruota e si basa, probabilmente, sul paradosso cruciale della Chiesa cattolica: promuovere il vangelo dell'universale figliolanza divina, della fratellanza, della pari dignità di ogni uomo e di ogni donna mediante una struttura verticistica, gerarchica, asimmetrica. Così che nel XXI secolo un papa che voglia meno obbedienza servile da parte di chierici e fedeli-laici o non viene ascoltato o... lo deve chiedere per obbedienza!

Rileggere la Leggenda del grande inquisitore di Dostojevskij aiuterebbe a decifrare il momento ecclesiale molto più in profondità di tante analisi più o meno sociologiche: nella Chiesa cattolica, ma in generale nell'umanità, c'è spazio per la libertà di coscienza o – tutto sommato – la maggioranza del gregge preferisce restare tale per non condividere la faticosa ricerca della strada da parte dei pastori? E i pastori vogliono mantenere salda la guida del gregge solo per volontà di dominio (più o meno inconscio) o, in non pochi casi, sono sinceramente convinti che il miglior servizio verso i fedeli è evitare di farli pensare con la propria testa proteggendoli da dubbi inquietanti?

Due osservazioni per chiudere. I giornali dicono che questo Sinodo ha spaccato la Chiesa cattolica. Falso: ha manifestato apertamente una spaccatura vecchia, forse antica quanto la Chiesa stessa. Senza andare troppo indietro, già da decenni il filosofo cattolico Pietro Prini aveva scritto sullo scisma sommerso, invisibile, di molti (vescovi, preti e teologi inclusi) rispetto al Magistero ufficiale.

In questa spaccatura è spontaneo ritrovarsi in sintonia con i "progressisti" ma, mi sia concesso di aggiungere per amore della sincerità, non senza disagi: tra alcuni "progressisti" dell'ultima ora e i "conservatori" irriducibili la mia stima va a questi ultimi, fedeli alla propria linea anche quando diventa scomoda sostenerla. Che in pochi mesi, fiutato il vento, molti vescovi e parroci che da decenni hanno bollato i "riformisti" di eresia si scoprono aperti e sensibili, mi provoca disgusto: questi carrieristi conformisti sono troppo abili nel saltare sul carro dei potenti di turno per poter meritare la nostra fiducia di compagni di strada.

() Augusto Cavadi è docente di storia e filosofia nei licei.*

4132 - COSÌ VOGLIONO UCCIDERE I DIRITTI CIVILI - DI ALESSANDRO GILIOLI

da: espresso.repubblica.it di giovedì 25 settembre 2014

In coda al suo discorso di 48 minuti sulle "cose da fare" entro fine legislatura, Renzi ha dedicato al tema una decina di secondi: «per ragioni di tempo», ha spiegato, non poteva dire di più. E ha promesso: «Al termine dei mille giorni ci sarà una legge sui diritti civili perché non è pensabile che questo tema torni a essere argomento di discussione politica». Punto, fine. Si riferiva peraltro soltanto alle unioni tra persone dello stesso sesso, da realizzare sul modello tedesco e sulla base del testo depositato dalla deputata PD Monica Cirinnà: niente matrimonio ma lo stesso trattamento da parte dello Stato, a parte le adozioni.

Il resto di quelli che abitualmente sono chiamati "diritti civili" non è incluso nei propositi del governo: fine vita e biotestamento, ad esempio; ma nemmeno la revisione della legge 40 sulla fecondazione assistita, che nonostante gli interventi della Consulta ancora contiene molti pezzi proibizionisti; e poi, l'aggiornamento della legge o delle linee guida sull'aborto, che in Italia è un diritto teorico reso troppo spesso impraticabile dai medici obiettori; niente anche sul fronte della legalizzazione delle droghe leggere, né sul reato di tortura.

Del resto, dice il sottosegretario Ivan Scalfarotto, da sempre attento ai diritti civili, «questo è un governo di necessità e le questioni etiche sono quelle su cui è più difficile trovare una sintesi, perché riguardano i valori e le visioni del mondo: quindi tutti fanno fatica a considerarli trattabili». Scalfarotto si riferisce soprattutto al Nuovo Centro destra e ai montiani, ma anche ai cattolici del Pd, o almeno a una parte di loro. Ma aggiunge: «Le differenti posizioni alla fine non giovano a nessuno, perché i diritti civili vanno avanti lo stesso: se la politica non fa le leggi, arrivano le sentenze dei giudici, quelle della Consulta, e la Corte europea dei diritti dell'Uomo. Basta vedere come si è arrivati all'eterologa o come si è conclusa la vicenda di Eluana Englaro. Quindi su alcune cose la maggioranza deve trovare una sintesi. E se non la trova, è probabile che il governo agisca da solo: del resto Renzi si è tenuto la delega sulle Pari Opportunità».

Di nuovo, Scalfarotto pensa alle unioni gay su cui, dice che «c'è una domanda più forte nel Paese», mentre le questioni bioetiche, appunto, non risultano nell'agenda politica. Il sottosegretario è comunque convinto che «la legge sulle partnership alla tedesca si farà entro i mille giorni», anche perché «la Corte costituzionale ha chiesto al Parlamento di intervenire in merito "con estrema sollecitudine", una formula molto dura».

Per dovere di memoria, tuttavia, va notato che già il 14 giugno scorso Renzi aveva promesso le unioni civili per le coppie omosessuali «entro settembre, questo è un impegno vincolante» (discorso all'assemblea nazionale PD). E lo stesso Scalfarotto ammette che, comunque, per questa battaglia non farebbe cadere il governo («non sarebbe un gran risultato potere avere un'unione civile con il mio compagno se lo stesso giorno ci si svuota il conto in banca»), aggiungendo però di essere convinto che nemmeno il NCD lo farebbe cadere, «quindi siamo condannati a trovare un accordo».

Ad ogni modo, in Europa, l'Italia è rimasta tra i pochissimi Paesi a non avere alcuna forma di tutela per le coppie omosessuali, superati perfino dalla cattolicissima Malta. Intanto, nell'assenza di una legge nazionale si moltiplicano i sindaci che istituiscono appositi registri comunali, che ormai sono più di 150: il primo fu Empoli nel 1993 e l'ultimo Taormina, pochi mesi fa; tra questi ci sono anche Milano e Napoli, mentre manca ancora Roma per l'opposizione dei cattolici del PD al sindaco Marino (*A Roma il registro è stato approvato. ndr*). Questi registri spesso sono poco più di una formalizzazione simbolica di una condizione di vita, ma altri comuni vanno oltre, registrando all'anagrafe i matrimoni gay contratti all'estero: così ha fatto pochi giorni fa il sindaco di Bologna Virginio Merola, arrivando allo scontro

istituzionale con il prefetto che ha subito chiesto la revoca delle trascrizioni perché «non sono previste dall'ordinamento nazionale». *(In data 18 ottobre il sindaco di Roma ha trascritto in Campidoglio 16 matrimoni gay contratti all'estero. ndr).*

In un altro caso, ad aprile, era stato il tribunale a ordinare al comune di Grosseto di convalidare le nozze celebrate a New York da due omosessuali, basandosi sul fatto che nella legge italiana «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie per contrarre matrimonio».

Da casi come questi, appunto, l'osservazione di Scalfarotto che «la politica deve fare una legge per non farsi scavalcare dalla realtà».

La stessa dinamica (ordinanze e sentenze che superano la politica), va del resto applicandosi sempre di più anche a quei diritti civili che il governo Renzi invece non vuole affrontare, come quelli bioetici. Ed è questa la strategia - rivolgersi ai magistrati, alla Corte costituzionale, alla UE, ai tribunali internazionali - che viene messa sempre più in pratica dall'associazione Luca Coscioni, appena uscita dal suo undicesimo congresso: «In Italia è passato il concetto che per la politica “la stagione dei temi etici è finita”, perché c'è Renzi e c'è papa Francesco, quindi basta contrapposizioni», spiega Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Coscioni: «Ma le pessime leggi fatte in passato su fecondazione assistita, fine vita e ricerca scientifica non sono mai state cambiate dal Parlamento. Dobbiamo ogni miglioramento, quando c'è stato, solo agli interventi di poteri non legislativi: dai tribunali ordinari alla Consulta fino alla corte di Strasburgo. Ed è a questi che, quindi, facciamo ricorso, anziché rivolgerci ai partiti, continuando intanto a promuovere queste battaglie nella società, nella sensibilità comune».

Una strategia che, del resto, ha già dimostrato di funzionare. Si pensi al fine vita e al biotestamento: il medico Mario Riccio è stato prosciolto dall'accusa di “omicidio del consenziente” per aver interrotto la ventilazione meccanica a Piergiorgio Welby, aiutandolo quindi a morire: «Una sentenza che riconosce di fatto il diritto di rifiutare una terapia e il diritto-dovere di un medico a realizzare le volontà del malato», dice Cappato.

Nel caso di Eluana Englaro si è andati oltre, dato che poche settimane fa il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittima la decisione con cui nel 2009 la giunta Formigoni aveva vietato la sospensione delle terapie alla ragazza su tutto il territorio lombardo, costringendo il padre Beppino a trasferire la figlia in Friuli. E ancora, dice Cappato: «Nessun procedimento penale viene più avviato contro chi accompagna una persona a fare l'eutanasia all'estero: io l'ho appena fatto, pubblicamente, e non sono nemmeno stato interrogato».

Insomma, «essendoci un'opinione pubblica straordinariamente a favore di questi temi e una politica invece del tutto paralizzata, lavoriamo sempre di più partendo dai casi individuali per conquistare un diritto collettivo, attraverso sentenze che fanno giurisprudenza. Perfino sulle barriere architettoniche abbiamo fatto causa a diversi comuni e le stiamo vincendo».

Il caso scuola, in questo senso è la legge 40, quella sulla fecondazione assistita, approvata dal centrodestra del 2004: al momento della sua entrata in vigore imponeva una quantità spaventosa di divieti e obblighi che sono stati, nel tempo, quasi tutti eliminati da corti italiane ed estere. Settembre 2007: il tribunale di Cagliari ordina a una struttura pubblica di effettuare la diagnosi dell'embrione prima dell'impianto, proibito dalla legge; dicembre 2007: uguale decisione del tribunale di Firenze; Gennaio 2008: il divieto di diagnosi preimpianto viene dichiarato illegittimo dal TAR del Lazio; aprile 2009: la Corte costituzionale elimina il limite di produzione di embrioni (non poteva essere superiore a tre) e l'obbligo di «un unico e contemporaneo impianto», ampliando anche la possibilità di crioconservare gli embrioni (un passaggio fondamentale, che ha aumentato i casi di successo della fecondazione assistita e ha diminuito i “bombardamenti” ormonali sulle donne); aprile 2014: la Corte Costituzionale

dichiara illegittimo il divieto di eterologa, dopo che per dieci anni migliaia e migliaia di coppie erano dovute andare all'estero per farla.

Spiega Filomena Gallo, che dell'associazione Coscioni è il segretario e che, come avvocato, ha contribuito non poco allo smantellamento di quella legge: «Il Parlamento dell'epoca ignorò non solo tutti gli emendamenti proposti, ma soprattutto i pareri di tanti esperti e giuristi che consigliavano di cambiare quel testo. Il risultato è stato una legge i cui molti dei divieti e degli obblighi erano contrari a diritti della persona garantiti a livello più alto, costituzionale o europeo. Così, a poco a poco, la legge è stata quasi del tutto cancellata».

“Quasi”, perché resta in vigore il divieto di diagnosi preimpianto per coppie non sterili ma con malattie genetiche (che quindi vorrebbero ricorrervi per non trasmettere ai figli le proprie patologie); ed è ancora proibita qualsiasi ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali.

Sulla proibizione di diagnosi preimpianto per le coppie con malattie ereditarie c'è tuttavia già una sentenza che ne chiede l'eliminazione, firmata dalla corte europea dei diritti umani; e la questione approderà presto anche alla Consulta, su richiesta di una coppia in cui la donna è portatrice di una grave patologia genetica che determina possibili malformazioni al feto: probabile quindi che salti anche questo divieto.

Sulla questione delle staminali invece siamo al paradosso: i ricercatori italiani infatti acquistano cellule all'estero, mentre gli embrioni “italiani” una volta dichiarati non idonei per gravidanza restano a tempo indeterminato nei centri in cui è avvenuto l'intervento, crioconservati ma inutilizzabili (in teoria dovrebbero finire alla Biobanca pubblica di Milano, ma sempre senza la possibilità di essere utilizzati per la ricerca). Paradosso dei paradossi, però, se una coppia vuole può far spedire i “suoi” embrioni inutilizzati all'estero per destinarli alla ricerca (è stato già fatto, ad esempio, verso il Karolinska Institutet di Solna, vicino a Stoccolma). Quello che non si può fare, è destinare alla ricerca in Italia gli embrioni prodotti in Italia: geniale.

Anche qui, però, pende un ricorso alla Corte europea dei diritti umani, dovuta all'iniziativa di Adele Parrillo, già compagna del regista Stefano Rolla ucciso nell'attentato di Nassirya (2003): prima della sua morte, Adele e Stefano - avendo problemi di fertilità - avevano prodotto e crioconservato degli embrioni; adesso lei chiede che vengano destinati alla ricerca e per questo si è rivolta a Strasburgo, contro la legge 40. Un'altra coppia, a Firenze, ha ottenuto dal giudice che venisse sollevata la questione di legittimità costituzionale contro la legge 40 perché vuole donare alla scienza i suoi embrioni, malformati e quindi non utilizzabili per una gravidanza: la Consulta deciderà anche su questo e potrebbe chiudere definitivamente la questione.

C'è poi, in corso proprio in questi mesi, la partita sull'eterologa. Perché dopo la decisione della Consulta, il ministro Beatrice Lorenzin aveva cercato di imbrigliare la liberalizzazione con un decreto-legge: poi Renzi l'ha stoppata, per i rischi divisivi tra i partiti della maggioranza. Così adesso l'eterologa è di fatto già partita, e la Conferenza delle Regioni ha stabilito che le donne sotto i 43 anni potranno farla pagando solo un ticket, che sarà tra i 400 e i 600 euro. Solo in Lombardia sarà tutto a carico dei pazienti (dai tremila ai quattromila) con il probabile scenario di coppie che si sposteranno altrove (e successivi scontri tra amministrazioni pubbliche per i rimborsi).

Ma anche i costi imposti dalla Lombardia saranno a loro volta portati davanti alla Corte costituzionale, visto che la sentenza di aprile (quella che abolì il divieto all'eterologa) fa riferimento alla disparità tra chi poteva andare a farla all'estero e chi no, sancendo come «ingiustificato il diverso trattamento delle coppie in base alla capacità economica delle stesse»; e l'associazione Coscioni, quindi, ha già deciso di impugnare la delibera di Maroni.

Allo stesso modo, potrebbero essere bocciate dopo ricorso anche le linee guida nazionali che hanno fissato a 43 anni l'età massima per la donna, se vuole pagare solo il ticket: già il Friuli Venezia Giulia ha spostato il limite a 50 anni. E anche per l'eterologa, poi, si aprirà presto davanti alle diverse corti la stessa questione che vale per la diagnosi preimpianto: attualmente questo tipo di fecondazione è infatti riservata alle coppie infertili, mentre è proibita per quelle non sterili ma con malattie ereditarie (paradossale, anche questo: in sostanza si vieta a una coppia di accedere a una tecnica il cui scopo è prevenire una malattia al nascituro). Allo stesso modo, si apriranno battaglie legali sul diritto all'eterologa delle donne single (oggi è riservata alle coppie etero).

Del resto sono già in corso vertenze di fronte ai tribunali per autenticare in Italia le adozioni di bambini da parte di single avvenute all'estero; ultimo caso: quello di una donna italiana che non ha un partner ma grazie al tribunale dei minori di Bologna ha ottenuto la piena legittimazione dell'adozione della sua bambina avvenuta negli Usa (dove è legale, mentre in Italia possono adottare solo le coppie etero sposate).

Insomma, tutto si muove. Più difficile e complesso, però, è ottenere risultati concreti per ordinanze e sentenze su un altro diritto civile fondamentale: quello all'interruzione di gravidanza. Che sembrava acquisito dopo la legge 194 del 1978 e il referendum popolare che ne ha impedito l'abrogazione del 1981, invece è sempre meno garantito nella pratica quotidiana: basta pensare che secondo la classifica di Freedom of Research, siamo al 45° posto nel mondo come autodeterminazione riproduttiva, dopo Paesi come Portogallo e Grecia, ma anche Bahrain e Nepal.

Il problema sta nel combinato disposto dei tagli alla sanità pubblica e dell'incredibile numero di medici obiettori: circa il 70 per cento a livello nazionale, con punte del 90 in regioni come il Lazio, dove si stima che un ospedale su tre non garantisca l'intervento. In un ospedale importante come il Pertini di Roma, gli obiettori sono 17 su 19: «Ed è in una realtà così che negli ultimi anni in Italia sta tornando la piaga dell'aborto clandestino», dice Filomena Gallo, sempre più spesso attuato attraverso farmaci acquistati via Internet, quindi mettendo a rischio la salute della donna; ma ultimamente sono stati scoperti anche ambulatori fai-da-te, come ad esempio quello creato dalle comunità cinesi di Padova (ma c'erano anche pazienti italiane). Incerte le cifre sul fenomeno, trattandosi appunto di pratica illegale: se il ministero della sanità stima gli aborti clandestini attorno ai 20 mila l'anno secondo l'associazione Coscioni sono almeno il doppio (cioè più di 100 al giorno).

Difficile ma non impossibile, per il diritto all'aborto, procedere per tribunali: perché le Regioni hanno l'obbligo, per legge, di vigilare che tutte le strutture pubbliche diano reale possibilità alle donne di interrompere la gravidanza e l'associazione Coscioni intende portare in tribunale, partendo da singoli casi, quelle che non fanno il loro dovere. E non è solo questione di aborto "negato", ma anche - semplicemente - di liste d'attesa spesso infinite, che pure potrebbero costituire un vulnus alla legge e al diritto alla salute, dato che il prolungamento di una gravidanza non desiderata e un aborto fatto al limite dei novanta giorni procura danni psicologici (e spesso non solo) alle donne.

Altre possibilità per rendere concreto il diritto all'interruzione di gravidanza, dicono alla Coscioni, passano solo attraverso cambiamenti normativi, vuoi della legge stessa, vuoi delle regole che l'applicano: Gallo, ad esempio, propone che l'albo dei medici obiettori sia pubblico, in modo che ogni donna sappia fin dall'inizio se il ginecologo a cui si rivolge sarà anche quello che in caso di aborto potrà operarla; altre ipotesi: il "medico gettonato", cioè la possibilità di spostare un medico non obiettore da una struttura all'altra (con apposito gettone, appunto) per garantire il servizio ovunque; concorsi per ginecologi e ostetrici riservati almeno al 50 per cento a medici che si dichiarano non obiettori; e infine, come per ogni obiezione di coscienza,

la previsione di un servizio sostitutivo, che nel caso dei medici obiettori consisterebbe nell'attività di informazione nelle scuole sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate.

Secondo Silvio Viale, ginecologo al Sant'Anna di Torino e da sempre attivista per il diritto all'aborto, si dovrebbe pensare anche a «strumenti di incentivazione» per i medici, essendo «l'interruzione di gravidanza un lavoro pochissimo gratificante per i ginecologi», che quindi si dichiarano spesso obiettori pur non essendo tali per motivi etici.

Tutte cose molto di buon senso e civili, per le quali tuttavia occorrerebbe una volontà politica: che, al momento, non c'è.

4133 - IN RICORDO DI GIOVANNI REALE – DI MARIA LAURA CATTINARI

Nell'apprendere del decesso del Filosofo cattolico Giovanni Reale, deceduto a Luino il 15 ottobre 2014, sento il bisogno ed il dovere di ricordare quante volte, negli Incontri pubblici sul Testamento Biologico, sui Registri comunali dei TB, contro il Ddl Calabrò che voleva condannarci tutte/i al "sondino di Stato", ricordai con gratitudine l'impegno di Giovanni Reale in difesa dell'autodeterminazione sulle terapie nel fine vita.

Quel Suo grido accorato che rimbalzava, nonostante tutto, sulle pagine dei quotidiani nazionali e che si può sintetizzare così: rivendico, da cattolico, il diritto alla mia morte naturale.

Grazie Professore!

4134 - CONTRACCEZIONE: SOLO IL 16% DELLE DONNE È BEN INFORMATO

da: Aduc Avvertenze n° 40/2014

Solo il 16% delle italiane dichiara di sentirsi ben informato sui sistemi anticoncezionali disponibili in Italia, dove si registra una delle più basse percentuali di utilizzo di contraccezione ormonale. Fa eccezione la Sardegna, che detiene il primato nazionale di uso di sistemi ormonali, come la pillola, scelti da oltre il 30% delle sarde. Un dato che spiega il contenuto numero di mamme adolescenti - 220 con meno di 19 anni nel 2013 - e di aborti, 2.157. Ma quest'estate a settembre, in tutta Italia, è aumentato del 30% il numero di visite dai ginecologi, in boom che la Sigo, la Società italiana di ginecologia e ostetricia che a Cagliari tiene in questi giorni l'89esimo congresso nazionale, spiega con la paura di una gravidanza indesiderata o di malattie sessualmente trasmesse e anche con la richiesta di contraccezione "smart".

"Quest'anno registriamo due fenomeni: una consueta impennata di richieste d'intervento per le 'disattenzioni' estive, soprattutto per le under 30; ma in questi mesi le donne stanno richiedendo in misura massiccia Jaydess, il sistema contraccettivo intrauterino più piccolo al mondo", spiega da Cagliari Paolo Scollo, presidente della Sigo. "La crescita è del 70% ogni mese a partire da fine maggio, cioè da quando è disponibile anche in Italia".

La Sigo ha promosso un opuscolo "Fai la scelta giusta con la contraccezione smart!" rivolto alle donne di tutte le età che sarà distribuito in tutti i consultori e reparti di ginecologia della penisola. In occasione del congresso la società rilancia le attività di "Scegli Tu", progetto di educazione dei giovani verso comportamenti sessuali responsabili. "Per raggiungere il maggior numero possibile di persone", spiega Scollo, "abbiamo deciso di andare in un luogo da loro molto frequentato: la Rete. Su www.sceglitu.it la Sito mette a disposizione i propri esperti che risponderanno online alle domande e ai dubbi di ragazzi e genitori. Abbiamo attivato, infine, una sezione dedicata ai nuovi metodi: www.contraccezionessmart.it.

"Il 20% delle italiane non ha mai parlato di contraccezione con il proprio ginecologo, preferendogli interlocutori non qualificati come partner, amiche e parenti", sottolinea Valeria

Dubini, consigliere nazionale della Sigo. "Una su quattro è disposta a cambiare il metodo che utilizza, se quello nuovo presenta meno rischi rispetto al precedente".

4135 - PROCREAZIONE ASSISTITA: UNA LEGGE DISINNESECATO – DI C. M. CALAMANI

da: cronachelaiche.it di martedì 7 ottobre 2014 – Intervista al prof. Carlo Flamigni

In dieci anni di battaglie legali, 29 sentenze di tribunali civili e amministrativi, della Corte costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo hanno fatto a pezzi una delle leggi più illiberali dell'Italia repubblicana, la legge 40 del 2004 sulla Procreazione medicalmente assistita (Pma).

L'ultima sentenza della Consulta dello scorso aprile, in particolare, ha cancellato il divieto di fecondazione eterologa ossia il ricorso alla donazione di gameti esterni alla coppia, abbattendo così uno dei principali motivi di turismo riproduttivo degli italiani, costretti - almeno chi poteva - a rivolgersi oltreconfine per avere un figlio.

Agli albori della legge. Fortemente incentivata - se non direttamente commissionata - dalla Conferenza episcopale italiana allora presieduta dal cardinal Ruini, la legge serviva, nelle intenzioni, a restringere l'applicazione di una pratica clinica, quella della fecondazione in vitro, che mina i principi "non negoziabili" della Chiesa sulla sacralità della vita e sul concepimento come scopo primario e naturale del vincolo matrimoniale. Da una parte la difesa della "famiglia", che con l'utilizzo di pratiche artificiali si sottrarrebbe al disegno divino, dall'altra il "diritto alla vita" degli embrioni, anche a scapito (come d'altronde per l'aborto) della salute della donna. La fecondazione in vitro è in sostanza, per i talebani del cattolicesimo, una pratica immorale. Ma consci dell'impossibilità di vietarla in toto, chiedevano a gran voce di limitarne i "danni" attraverso la salvaguardia degli embrioni e la punizione fisica - perché di questo si tratta - delle donne che vi fanno ricorso. Ad accogliere le sue pressioni, la Cei ha trovato una platea particolarmente zelante, quella del secondo governo Berlusconi, brulicante di teocom e affamata di appoggio politico del mondo cattolico all'alba di nuove elezioni. Il risultato non si è fatto attendere: il 19 febbraio 2004 il parlamento ha approvato una legge non solo non necessaria (la materia era già regolamentata) ma fortemente restrittiva dei diritti dei cittadini, recependo quelle direttive sul "peccato" proprie della religione ma non della sfera civile. A partire dal nome: Procreazione medicalmente assistita, per chiarire sin dall'inizio la "vera" natura della vita.

I contenuti. La legge è un susseguirsi di restrizioni. L'accesso alle tecniche di fecondazione è limitato a coppie di sesso diverso, coniugate o conviventi, la cui sterilità sia documentata (artt. 4 e 5). È proibito il ricorso alla fecondazione eterologa, cioè l'utilizzo di gameti provenienti da un donatore (art. 4). Sono vietate le indagini preimpianto sull'embrione (art. 13 e successive Linee guida ministeriali). La produzione di embrioni deve essere limitata a tre, da impiantarsi contemporaneamente (art. 14). La madre, al momento del parto, non può avvalersi della facoltà di non essere nominata (art. 9). È vietata la crioconservazione e la soppressione di embrioni (art. 14). È vietato l'utilizzo di embrioni a scopo di ricerca scientifica (art. 13). Era palese, allora come oggi, quanto questa legge fosse non solo incostituzionale, ma inumana. Perché vietare la diagnosi preimpianto se comunque, in caso di malformazioni o malattie del feto, la donna avrebbe potuto poi abortire? E perché il veto sulla donazione di gameti - che nega, per inciso, la genitorialità a tutte le coppie affette da sterilità assoluta - quando di figli del tradimento è pieno il mondo? E ancora, perché escludere i single e le coppie omoaffettive se ogni cittadino può avere un figlio previo un libero atto sessuale (o, al più, con una "vacanza" in Spagna)? Ma forse la cattiveria più grande è contenuta in quel numero massimo di embrioni (tre) da produrre e impiantare contemporaneamente. Il che significa, visti i bassi tassi di successo di ogni intervento, che la donna dovrebbe sottoporsi a una invasiva

stimolazione ormonale per ogni tentativo di impianto a scapito della sua stessa salute. Eppure, all'appello referendario del 2005, volto ad abbattere le parti più crudeli della legge, l'astensionismo promosso a tamburo battente dalle associazioni cattoliche, dalla Cei e dai gruppi pro-life ha avuto la meglio e la legge è rimasta, almeno per il momento, invariata.

Le bocciature. A oggi, la Corte costituzionale e il Tar del Lazio hanno distrutto i punti cardine della normativa dopo le sentenze di diversi tribunali civili su casi specifici e i richiami della Corte europea dei diritti dell'uomo. In particolare, è caduto il limite di produzione massima di tre embrioni e successivo contemporaneo impianto grazie alla sentenza 151 del 2009 della Consulta, il che ha aperto una deroga anche sulla crioconservazione, oggi nuovamente possibile. La suprema Corte ha stabilito in sostanza che il diritto del concepito è inferiore a quello della donna, distruggendo l'equazione cattolica secondo cui non c'è alcuna differenza tra embrione (una persona che ancora non è) e donna (una persona che è). Il divieto di diagnosi preimpianto invece è stato cancellato dal Tar che Lazio con la bocciatura della parte inerente alle misure di tutela dell'embrione contenute nelle Linee guida ministeriali scaturite dalla legge. La donna non è più costretta a eseguire le analisi a gravidanza avviata per poi eventualmente ricorrere a un aborto, ma può scartare ab origine gli embrioni affetti da patologia salvaguardando la sua salute fisica e psichica. Quanto alla fecondazione eterologa, ne ha parlato in modo ben chiaro la già citata sentenza dello scorso aprile della Consulta: è incostituzionale proibire a chi soffre di sterilità assoluta la possibilità di avere figli.

Cosa rimane della legge. Nonostante le clamorose bocciature, permangono alcuni residuali paletti di inciviltà. Il punto forse più controverso - e, di nuovo, punitivo nei confronti delle donne - è il divieto di accesso alle tecniche artificiali per le coppie fertili ma affette da malattie genetiche trasmissibili. Ricorrere alla fecondazione in vitro scongiurerebbe il rischio di un probabile aborto, potendo sapere prima dell'impianto se l'embrione è sano oppure no. Su questo, e sul no alla ricerca scientifica sugli embrioni non adatti a essere impiantati in utero, si attende un nuovo pronunciamento della Corte costituzionale. Per il resto, rimangono i veti per i single e le coppie omoaffettive, ancora costretti a costose "vacanze" all'estero per poter avere un figlio, e il divieto di disconoscimento del bambino da parte della madre.

E adesso? Questo il quadro attuale, che segna indubbiamente un successo del diritto all'autodeterminazione dell'individuo e del progresso scientifico. Il tutto, però, sulla pelle delle tante persone alle quali in questi dieci anni è stato vietato l'accesso a una terapia medica sulla base di principi morali propri solo di uno Stato etico. Ma ancora non è finita. L'ultima sentenza della Consulta, che riabilita le tecniche eterologhe, ha scatenato le reazioni della Cei e della parte più devota dell'attuale parlamento al punto tale che il governo ha annunciato un nuovo intervento legislativo - in realtà non necessario - sul tema. Il sospetto di ulteriori ingerenze sulla libertà personale è forte e, visti i pregressi, più che legittimo.

Per sapere come stanno davvero le cose in questo complesso reticolo di sentenze, bocciature e applicazioni della legge, abbiamo intervistato il professor Carlo Flamigni, padre della fecondazione assistita in Italia e membro del Comitato nazionale di bioetica.

- Professor Flamigni, dopo l'ultima sentenza della Consulta, che ha abolito il divieto di fecondazione eterologa, il ministro Lorenzin ha annunciato la necessità di un nuovo decreto legge sulla Procreazione medicalmente assistita. Eppure, la Consulta stessa nelle motivazioni della sentenza ha specificato che non esiste alcun vuoto normativo su questo aspetto, perché si torna alla regolamentazione antecedente al 2004, anno di entrata in vigore della legge 40. Perché allora il governo vuole nuovamente legiferare su questo tema?

A mio modestissimo avviso, per capire le ragioni di queste convulsioni che la sentenza della Corte costituzionale ha determinato nella parte cattolica apostolica romana del nostro Paese bisogna accettare l'ipotesi che in gioco ci sia molto di più di una semplice decisione della

Consulta ispirata al cosiddetto "laicismo". Per spiegarlo, però, debbo partire da lontano. La sollecitazione più importante e più utile per lo sviluppo del biodiritto in Europa è arrivata, molto sommessamente, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu). In una prima sentenza, adottata il primo aprile del 2010, una Camera della Prima sezione della Cedu aveva affermato che il dispositivo della legge austriaca violava l'articolo 14 della Cedu stessa, in combinato disposto con l'articolo 8. La sentenza criticava poi in modo molto severo le spiegazioni addotte dall'Austria per motivare le proprie scelte in materia di ovodonazione. La sentenza trovò, come era naturale, una forte opposizione e fu sottoposta al giudizio della Grande Chambre della stessa Cedu per una revisione, il che risultò in un ribaltamento della pronuncia della prima sentenza. Nel giudizio definitivo, il Collegio ricordava anzitutto che la normativa europea non si schiera su questi temi e lascia agli Stati membri un ampio margine di discrezionalità. Inoltre, l'ingerenza della legge nelle libere scelte delle coppie appariva giustificata, sempre secondo la Grande Chambre, anche in una società democratica, in quanto perseguiva lo scopo legittimo di proteggere la salute, la morale, i diritti e la libertà di tutti i cittadini. Nella sentenza, questo maggior margine di ingerenza si poteva considerare lecito a causa della mancanza di un consenso tra gli Stati del Consiglio d'Europa a proposito dell'importanza relativa degli interessi in gioco o del mezzo migliore per salvaguardarli. D'altra parte - sto sempre citando la sentenza - un anno prima che la Corte costituzionale austriaca si pronunciasse sul caso dei ricorrenti, la donazione di ovociti era vietata in otto Paesi europei, un numero ancora immodificato nel 2011, al momento della decisione della Grande Chambre. In definitiva, il parere della Corte era che il margine di discrezionalità del quale doveva disporre ogni singolo Paese dovesse essere ampio, ferma restando la necessità di un armonioso equilibrio tra gli interessi dello Stato e quelli dei cittadini e in particolare di quei cittadini che sono particolarmente toccati dalle scelte che lo Stato decide di compiere. La sentenza si conclude con una affermazione che molti commentatori hanno ritenuto un po' qualunquista, ma che in realtà ha un contenuto fortemente innovatore : in materia di Pma il diritto è in costante evoluzione (ma il riferimento è chiaramente fatto a tutte le innovazioni che conseguono al progresso della scienza), anche perché la ricerca scientifica in questo campo è in rapido sviluppo e ciò richiede una attenzione permanente da parte degli Stati contraenti. Queste conclusioni rappresentano un chiaro invito ai governi a considerare in modo sistematico le modificazioni della morale di senso comune relativamente ai temi della vita riproduttiva, per potere adeguare le normative vigenti a questi mutamenti, considerati molto probabili e costanti, oltre che in chiaro rapporto con i progressi delle scienze mediche e con l'efficacia della divulgazione operata in questi settori. Solo per confermare la rapidità con la quale si modificano morale e normative in questo campo, ricordo che nel gennaio del 2014 la Corte costituzionale austriaca ha giudicato illegittima la proibizione della ovodonazione, dando in effetti ragione alle decisioni prese dalla sezione della Cedu, quelle successivamente contraddette dalla Grande Chambre. Questa sentenza della Cedu propone, almeno a mio avviso, un quesito di grande rilievo, che ci riguarda tutti, cattolici e laici, su come si forma la regola morale. La risposta non potrà non influenzare da ora in avanti i legislatori europei: la regola etica si forma sulla base delle modificazioni della morale di senso comune. E' evidente che questa morale è influenzata in modo significativo e continuo dalle religioni, ma risente anche di quella che viene definita l'intuizione delle conoscenze possibili e dei vantaggi che ne derivano per la società. A questo rischio i cattolici integralisti che consigliano il ministro della Salute (sono tre, due signore e un parlamentare, nomi che tutti conoscono ma che è opportuno non fare) reagiscono in modo un po' isterico ma comprensibile: cercano di ridurre il più possibile il danno e sanno che portare la legge in parlamento, sottoponendola così al

giudizio di una maggioranza che si batte sotto l'egida di "cilicio e martello", potrebbe portare i suoi frutti.

- Secondo lei, quali potrebbero essere i rischi e quali i vantaggi di un nuovo intervento legislativo?

Forse non è superfluo spiegare come si può rendere meno efficace questa sentenza: per esempio è sufficiente stabilire l'obbligo dell'assoluta trasparenza (i figli debbono incontrare i padri biologici appena raggiunta la maggiore età) o stabilire che non è dato fare scelte di sorta: ad esempio una ragazza romagnola potrebbe trovarsi in grembo il figlio di un donatore sudanese, lo scoprirebbe solo alla nascita. Esiste, come sempre, un piano B, analogo a quello già tentato per l'interruzione volontaria di gravidanza e la legge 194: tener fuori lo Stato da questo ingrato compito e affidarlo ai privati, (a questo Stato piace molto affidare le cose che gli piacciono alle persone a cui piacciono ancora di meno) tanto per poter far capire che si tratta di cosa non perseguibile per legge ma disordinata e moralmente illecita. Personalmente, sono terrorizzato dall'idea che i temi etici che il Paese deve affrontare e risolvere vengano discussi in questo parlamento e ritengo che se le cose non cambiano si debba cercare di risolvere la maggior parte dei problemi ricorrendo alla stesura di Linee guida temporanee. Non credo di esagerare, questo parlamento ha dimostrato di legiferare tenendo conto delle sollecitazioni dei cattolici (una cosa che Abbagnano giudicava semplicemente «disonesta»). Il problema non riguarda solo la Pma, abbiamo problemi praticamente identici per le questioni del fine vita. D'altra parte, è cosa nota, questo non è un paese per laici.

- Tra i punti inerenti alla fecondazione eterologa sui quali il governo vorrebbe intervenire, si parla del registro dei donatori e del loro eventuale anonimato, del limite di età e del numero massimo di figli per donatore. Questi aspetti non erano già normati prima dell'entrata in vigore della legge?

Alcune settimane or sono sono stato invitato a un convegno organizzato dalle associazioni di pazienti a Roma e in quella occasione ho potuto ascoltare una bella e completa relazione del professor Tesauro, il magistrato che è stato relatore della sentenza della Consulta. Il professor Tesauro ha dichiarato che non esiste alcun vuoto legislativo a seguito della sentenza della Corte e che l'unica cosa che va precisata riguarda il numero di figli che un donatore può generare prima di essere escluso dal registro. E' bene capire subito che nel nostro Paese le donazioni saranno assolutamente obbligate, il che significa che molto difficilmente una donatrice si sottoporrà ai protocolli medici necessari per il prelievo degli ovociti più di una volta e che quindi il numero di figli non potrà in alcun caso essere elevato. Circa le donazioni di seme ci si può ispirare alle scelte delle altre Nazioni europee, o addirittura alle Linee guida stilate vent'anni or sono dalla Sifes o dal Cecos, cosa che può fare in due minuti una commissione di due sole persone, per affidarla poi alle Linee guida che il ministero deve approvare ogni tre anni.

- A oggi, i punti della legge che rimangono validi sono ben pochi. Tra questi, l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita solo per coppie coniugate o conviventi, di diverso sesso, con infertilità o sterilità accertate. Ciò significa che una parte di turismo riproduttivo - per single, coppie omoaffettive, coppie fertili con rischio di trasmissione di malattie genetiche che vogliono evitare un aborto ricorrendo alla fecondazione in vitro - continua a sussistere. Lei cosa ne pensa?

Nella legge 40, in pratica, sono rimaste solo alcune cattiverie, che per fortuna non possono fare grandi danni. Per esempio esiste ancora una norma che vieta a una donna che ha avuto un figlio con la Pma di chiedere di non essere nominata al momento del parto (cioè di decidere di lasciare il figlio perché venga adottato). Chiaramente questa scelta può rappresentare solo il risultato di un dramma familiare (il coniuge è morto e la donna non ha la

possibilità economica di mantenere il figlio), ma la punizione ha un ben preciso significato: il messaggio inviato alla donna vuol farle capire che deve sopportare le conseguenze della scelta immorale e innaturale che deciso di fare. Quanto alle donazioni di gameti alle donne sole e alle coppie omosessuali, posso riportare un'ampia bibliografia che ne parla favorevolmente e porta dati che dimostrano che i bambini affidati a quelle cure crescono benissimo, ragione per cui sono assolutamente favorevole a una soluzione liberale del problema. Ho però qualche perplessità sull'accettazione sociale di questo concetto di genitorialità, le indagini di cui sono al corrente parlano di una residuale resistenza di un gran numero di cittadini. Si tratta solo di avere pazienza, la morale di senso comune cambia lentamente ma continuamente.

- In particolare, per le coppie fertili con rischio di trasmissione di malattie genetiche è stato sollevato un dubbio di costituzionalità da parte del Tribunale di Roma nel gennaio di quest'anno. Ma già esistono a riguardo sentenze di tribunali civili che hanno autorizzato la fecondazione in vitro in simili casi. In attesa del pronunciamento della Consulta, qual è l'iter che una coppia affetta da queste patologie deve seguire per poter ottenere la fecondazione assistita e, tramite diagnosi preimpianto, scongiurare un successivo aborto in caso di embrione non sano?

Le indagini genetiche pre-impianto eseguite sulle blastocisti vengono eseguite in un gran numero di centri italiani e i medici si sentono al sicuro perché sino ad oggi i magistrati hanno sempre dato ragione alle coppie che ne hanno fatto richiesta e oltre a ciò l'Italia è stata condannata (e severamente redarguita) da una Corte europea per il divieto (forse) contenuto nella legge 40. Se fosse possibile ragionare con serietà (e senza timore di dare spazio all'intervento dei cattolici integralisti) su questi temi, consiglierei il ministero di chiedere a una commissione di genetisti di stilare un elenco delle malattie genetiche che dovrebbero essere ricercate e delle tecniche che è oggi conveniente utilizzare. Il problema della Pma è ancora (soprattutto) un problema tecnico, ma siamo così coinvolti nella discussione etico-giuridica che ce ne dimentichiamo.

4136-IL DIRITTO DI SCEGLIERE COME E QUANDO MORIRE-DI UMBERTO GALIMBERTI

da: Repubblica-D di sabato 18 ottobre 2014

Dal 13 settembre dell'anno scorso una legge di iniziativa popolare per rendere legale l'eutanasia giace alla Camera dei Deputati: l'hanno proposta i Radicali dell'associazione Luca Coscioni ed è stata sottoscritta da 67mila cittadini, cui si aggiunge la grande quantità di persone (oltre 80 mila) che hanno continuato a sostenerla online. Nell'anniversario della presentazione della legge, nelle scorse settimane si sono svolte iniziative in molte città italiane, tra cui un walk-around intorno ai Palazzi di Governo, Camera e Senato. E' passato un anno intero e una concreta proposta sull'eutanasia si trova ancora nei cassetti di uno "Stato vegetativo" e nell'omertà ostinata dell'informazione di regime, nonostante il parere dei cittadini e nonostante la consapevolezza acquisita che ogni giorno in media quattro malati terminali si suicidano nei modi più atroci, come hanno fatto Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Michele Troilo, solo per citare i più noti.

L'eutanasia clandestina è anche questo, purtroppo.

Cos'altro è necessario per smuovere il Palazzo su un tema così sensibile? Un suicidio di massa?

Paolo Izzo - pizzos3@gmail.com

Risponde Umberto Galimberti

Sulle questioni cosiddette etiche i nostri governi si sono espressi sempre con estrema prudenza (eufemismo per dire .. "ipocrisia"), perché temevano di configgere con i principi

ritenuti “non negoziabili” dalla Chiesa, e quindi di perdere il suo appoggio in occasione delle elezioni, in un Paese, il nostro, dove la gente va sempre meno in chiesa, ma non rinuncia a definirsi cattolica e ossequiente ai principi religiosi.

Ma oggi questa prudenza ipocrita non ha più ragion d'essere, perché papa Francesco ha anteposto alla difesa dei principi la difesa della persona: la sua vera rivoluzione. E questo in omaggio al Vangelo, dove si legge che Gesù, a chi rimprovera i suoi discepoli di cogliere i chicchi di grano anche di sabato nonostante la legge lo proibisca, risponde: «Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato» (Marco, 12,27).

Allo stesso modo Kant, nella sua fondazione della morale con gli strumenti della sola ragione scrive: «La morale è fatta per l'uomo, non l'uomo per la morale».

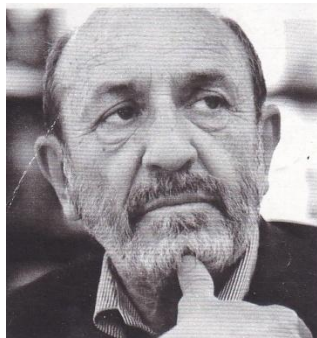
Questa centralità della persona, dove messaggio evangelico e razionalità illuminista si incontrano (nonostante falsi fraintendimenti o interessi malcelati li abbiano messi in conflitto), è oggi ripresa dal teologo cattolico Hans Küng che, nel suo ultimo libro *Glücklich sterben?* ("Morire felicemente?") scrive: «Appartiene al principio della dignità umana il diritto dell'autodeterminazione anche per l'ultima tappa, la morte. Dal diritto alla vita non discende in nessun caso il dovere di continuare a vivere in qualsiasi circostanza. Anche in questo ambito non dovrebbe intervenire nessuna eteronomia, ma solo l'autonomia della persona, che per i credenti ha il suo fondamento nella legge divina».

A questo punto i nostri politici possono essere dispensati dalla loro ipocrita prudenza, ma nonostante ciò hanno il terrore di toccare temi cosiddetti etici, perché hanno ancora un concetto sacrale e quindi primitivo dell'etica presentata fin dalla notte dei tempi perché potesse imporsi, come volere di Dio (salvo poi spacciare per tale quel che in realtà è volontà del Potere). In realtà l'etica è un sistema di regole volto a garantire la minor conflittualità possibile all'interno di una comunità.

Va da sé che queste regole dovrebbero evolversi man mano che si evolve una società dove, per esempio, la vita umana, programmata per 40-50 anni, grazie ai progressi della medicina, si è protratta fino a 80-90. Questo prolungamento della vecchiaia (più che della vita) ci espone a processi di degenerazione da cui erano esonerati i nostri nonni e bisnonni che, come dice Max Weber, «morivano sazi della vita, e non come noi stanchi della vita», quando non afflitti da sofferenze insostenibili.

A questo punto la dichiarazione di Hans Küng: «Voglio decidere da solo quando e come morire» è davvero un atto contro l'etica e contro la fede, o è una difesa della dignità e dell'autonomia della persona anche nell'ultimo giorno? In fondo a soffrire sono io e quando non sono più in grado di sopportare il dolore posso decidere io di porvi fine, o c'è un'istanza superiore religiosa o politica che stabilisce quanto e fin quando io debba soffrire?

E questo in nome di quale Dio sadico o di quale legge insensibile alla mia sofferenza non più tollerabile?



4137 - IL BALLO DI FERRARA SUI DIRITTI DEGLI OMOSESSUALI-DI GIACOMO GRIPPA

da: italialaica.it di giovedì 23 ottobre 2014

Sulla questione dibattuta ieri a Ballarò, constato un fronte, ben nutrito come Ferrara, di credenti d'osservanza "apostolica", credenti laici, laici-laici credenti, atei di fedeltà teologica che non conoscono neanche le "verità" che intendono supporre e difendere. Fra tutti questi anche il fior-fior degli acculturati, che non attivano o sottopongono al loro pensiero critico queste "verità".

Innanzitutto esula dal loro campo di valutazione il verificare che diverse basi di queste "verità" sono il riciclo di passati miti e riti. Da Prometeo che costruisce gli uomini, impastando il fango sul quale indirizza il suo soffio vitale, a Mitra, dopo Dioniso, Horus, Osiride con una storia ed una adorazione da cui Paolo ha copiato quella di Cristo.

Detto questo i nuovi crociati ignorano che la Chiesa ha inventato una "lex divina", non si sa come e perché immodificabile, ed una "lex ecclesiastica", modificabile.

Il problema delle figure abilitate alla crescita dei bambini a quale delle due leggi andrebbe sottoposto? La riconferma che i bambini vengano al mondo grazie all'apporto di un uomo e di una donna deve comportare la riconferma che il matrimonio è finalizzato alla riproduzione della specie e che quindi una famiglia senza figli è una non famiglia o una famiglia difettata?

E se ci sono bambini con un solo genitore o in mancanza affidati ad altro familiare, questi bambini presenterebbero difetti di crescita? Si dovrebbe allora, sottrarli al genitore superstite ed affidarli obbligatoriamente a due figure di sesso opposto?

Di queste problematiche si occupa la psicologia, non la teologia.

Le discipline analitiche non teologiche segnalano che a seguire i bambini debbano essere figure genitoriali o figure sostitutive adeguate dal punto di vista dell'affettività, quella affettività che con alta percentuale ai bambini non viene assicurata nelle famiglie matrimonializzate. E l'alta percentuale di delitti, violenze e carenze (dello Stato) che i minori subiscono nelle famiglie "normali" dipende dalla concezione famigliocentrica, in base alla quale tutto è scaricato o sacralizzato su questi nuclei familiari per quanto riguarda la cura dei bambini. Quindi la funzione genitoriale può essere esercitata anche da persone diverse dalle figure parentali biologiche o da persone dello stesso sesso.

Strano poi, passando ad altro aspetto della questione che quando un uomo ed una donna vivono insieme, li si considera conviventi "more uxorio", cioè come se fossero "congiunti", cioè come "sposati". Come sposate "però" non possono essere considerate due persone dello stesso sesso.

Si sostiene, senza tanto sforzo da parte dei difensori "del santo sepolcro", che loro rispettano la libertà di unione fra persone dello stesso sesso... vorrei vedere come potrebbero impedirlo, dopo essere stati per secoli perseguitate, e la latenza del pregiudizio, frutto di distorsione della formazione "religiosa" viene fuori, quando si discute non più della legittimità della unione, ma della legittimità dell'adozione che, secondo l'anaffettivo, ateo crociato Ferrara, annullerebbe la differenza fra uomo e una donna, distorcendo la "naturale" affettività "familiare. Forse la differenza fra gli essere viventi andrebbe verificata su altro piano.

Ma la frustata di Ferrara al suo religioso interlocutore, ieri a Ballarò, ridicolizzando la delicatezza ed il rispetto che la Chiesa ha riservato agli omosessuali, per lui ed altri di questa lista sarebbero espressioni, ipocritiche ed opportunistiche, ma non per questo non valide, mi ha lasciato molto deluso per la profondità di aridità, cinismo... ed ignoranza della biologia.

4138 - IL GIARDINO DI DIO – DI GRAZIANO MATTEOLI

Carissimi di LiberaUscita, in allegato invio il testo della mia poesia in oggetto, sarei onorato di vederla pubblicata sul vostro giornalino "IL PUNTO", dove in passato sono state pubblicate altre mie poesie...

Un abbraccio a tutti voi, con l'entusiasmo di chi nutre ammirazione e gratitudine per quanto avete fatto e farete per combattere l'ipocrisia che ristagna nella nostra società, ipocrisia che va a scapito del diritto sacrosanto di decidere in modo autonomo il proprio cammino...

Graziano Matteoli.

I miei sogni, attratti dai suoni striduli delle orche si impregnano dei profumi del tuo amore, dando vita ad un giardino incantato carico di strane solitudini...

passeggio a piedi nudi immerso in quelle solitudini, lasciando tracce profonde tra le croci eutanasiche nascoste negli angoli remoti di quello strano giardino...

le emozioni di quei suoni lontani animano in me nuove speranze vibrando come alberi ricchi di vele, in un vacillante percorso verso mete luminose...

sei tu l'attimo del mondo che mi circonda, il vento del riscatto, il sogno maledetto che impregna la mia mente e feconda la mia anima...

ucciderò il drago dell'amore, come un tempo in questo giardino è stata crocifissa ogni speranza; solo così l'essenza della vita potrà lasciarsi al tempo passato sbattendomi in faccia la sua porta dorata...

troverò il coraggio di voltarmi e tutto profumerà di pace, in quella solitudine cosmica in cui disperderò i segni della prima vita...

accettami con l'orgoglio di chi ha atteso il mio viaggio senza seguirmi, cosciente che la materia non ha più i significati di un tempo...

così tu, indesiderata ospite nel giardino di Dio, troverai il coraggio per tornare preda ideale dei tramonti e delle stelle, lasciando ai tuoi occhi le pulsanti gioie che animano l'attesa dell'infinito...

4139 – LAZIO: TAR RESPINGE I RICORSI DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

da: Aduc avvertenze n. 42/2014 del 9 ottobre 2014

Resta confermato il decreto della Regione Lazio in cui si fa obbligo ai sanitari obiettori di coscienza operanti nei consultori pubblici di rilasciare il certificato che consente l'aborto e di prescrivere e somministrare pillole del giorno dopo e simili. Lo ha deciso la III sezione quater del Tar del Lazio.

Due i ricorsi sui quali è arrivata la prima pronuncia di rigetto dei giudici amministrativi: il primo, presentato da Federazione Nazionale dei Centri e Movimenti per la Vita D'Italia (Movimento per la Vita Italiano), Associazione Nazionale dei Medici Cattolici, Amci e Associazione Italiana Ginecologi Ostetrici Cattolici Aigoc; il secondo, dall'Associazione Giuristi per la Vita.

Il Tar ha ritenuto *non sussistenti* i presupposti per l'accoglimento della richiesta cautelare di sospensione del decreto del Governatore del Lazio, Nicola Zingaretti (emesso nella sua qualità di Commissario ad acta per il disavanzo della spesa sanitaria regionale), giacché "la prospettata eccezione di inammissibilità appare priva di adeguato fumus", ovvero di possibilità di accoglimento, e "le dedotte doglianze alla luce della stringenti argomentazioni della resistente Regione non appaiono fondate".

Lo scorso maggio il presidente della Regione Lazio, in qualità di commissario ad acta della sanità, ha emesso un decreto che obbliga anche i medici obiettori operanti nei consultori familiari a prescrivere la pillola del giorno dopo, l'applicazione della spirale e a rilasciare la certificazione che attesta la volontà di una donna di abortire, perché l'obiezione di coscienza riguarda solo quegli operatori che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza vera e propria.

4140 – VICENZA: MEDICO OBIETTORE NEGA PILLOLA GIORNO DOPO

da: Aduc avvertenze n. 42/2014 del 12 ottobre 2014

Dopo l'infermiera di Voghera è toccato ad una dottoressa di un ospedale del vicentino a negare la cosiddetta pillola del giorno dopo ad una coppia di fidanzati che avevano avuto un rapporto sessuale non protetto.

Come riferisce Il Giornale di Vicenza i due giovani studenti universitari 20enni dopo un rapporto sessuale non protetto si sono rivolti al pronto soccorso per avere la ricetta per poter acquistare il medicinale. La dottoressa in servizio ha detto di essere obietto di coscienza e ha negato l'impegnativa nonostante la coppia ricordasse al medico proprio la vicenda di Voghera e il fatto che la pillola non è abortiva e come a favore del suo uso ci sia una sentenza del Tar del Lazio.

Nulla da fare però ed allora i due ragazzi per risolvere il problema si sono rivolti alla guardia medica che, senza problemi, ha prescritto il farmaco.

4141 – ROMA: TRASCritti 16 MATRIMONI GAY CONTRATTI ALL'ESTERO

(AGI) - Roma, 18 ottobre

Trascritti in Campidoglio 16 primi matrimoni gay contratti all'estero, annotati dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, nel registro del Comune. Una festa con fiori e bimbi sorridenti. Le 16 coppie omosessuali, 11 composte da uomini e 5 da donne, mostrano i bouquet di fiori preparati per l'occasione, gli uomini sfoggiano eleganti abiti scuri da cerimonia e numerosi sono i bambini presenti, alcuni dei quali figli dei coniugi.



4142 – ROMA: COSTITUITA LA SEZIONE ROMANA DI LIBERAUSCITA

A seguito del trasferimento da Roma a Modena della sede nazionale di LiberaUscita, visto l'art. 12 dello Statuto nazionale approvato dalla 6° Assemblea di LiberaUscita svoltasi a Firenze il 27 settembre 2014, i soci di Roma e provincia hanno ritenuto di doversi incontrare per valutare l'opportunità di costituire una sezione operativa dell'associazione nella Capitale d'Italia e dello Stato Vaticano, sede della Camera dei Deputati, del Senato e della Presidenza della Repubblica, governata da un Sindaco che ha promosso l'istituzione del registro comunale per i testamenti biologici ed ha trascritto all'anagrafe comunale 16 matrimoni gay contratti all'estero.

L'incontro si è svolto in data 23 ottobre 2014 presso la ex sede nazionale di LiberaUscita in via Edgardo Ferrati 12.

All'unanimità i presenti hanno convenuto di costituire la sezione e di nominarne coordinatore la prof.ssa Alessandra Sannella, la quale presenterà alla prima riunione della sezione un programma di attività.

4143 – MODENA: RICORDARE IL 2 NOVEMBRE – DI MARIA LAURA CATTINARI

Il segretario della RtD-Europe, Jet van Hoek, nel ricordare a tutte le associazioni aderenti l'iniziativa di considerare il 2 novembre la giornata mondiale del diritto a morire con dignità, ha chiesto quali iniziative siano state prese in tale occasione.

E' giunta una risposta dalla associazione inglese SOARS, che annuncia una conferenza in territorio britannico da parte del prof Jan Berheim dal titolo: "il modello belga della gestione del fine vita", ed un'altra da una organizzazione francofona che annuncia molteplici attività, a dire il vero non meglio precisate.

Nel ringraziare van Hoek per avere ricordato l'importante ricorrenza, gli abbiamo comunicato che nell'ormai lontano 2006 Libera Uscita organizzò il 2 novembre un tavolo d'informazione sul fine vita davanti all'ingresso del cimitero monumentale di Modena. Abbiamo però aggiunto che, quest'anno, il trasferimento della sede nazionale di LiberaUscita da Roma a Modena ha comportato impegni gravosi e che la nostra associazione ha in programma una conferenza stampa il 13 novembre per presentare un appello ai candidati alla presidenza della regione Emilia-Romagna sulla politica di fine-vita.

4144 - AUSTRALIA: PHILIP NITSCHKE INDAGATO PER 20 SUICIDI

da: Aduc Avvertenze n° 40/2014

Il medico e attivista pro-eutanasia di lunga data Philip Nitschke è sotto indagine della polizia in ognuno degli stati d'Australia per il suo possibile ruolo in quasi 20 decessi negli ultimi tre anni, apparentemente tutti suicidi.

Tutti i casi investigati comportavano l'uso di uno di due metodi di suicidio promossi da Nitschke e dall'organizzazione Exit International da lui fondata e diretta: il farmaco letale Nembutal, di solito importato illegalmente dalla Cina o dall'America Latina, o un congegno per inalare azoto. Nitschke, che lo scorso luglio è stato sospeso dall'ordine dei medici, ha detto che gli attacchi nei suoi confronti "vengono da ogni parte", ma che sono "i rischi del mestiere". "Gestisco un'organizzazione il cui scopo è assicurare che le persone abbiano accesso a una morte pacifica nel tempo che loro scelgono", ha detto. "Quindi non c'è da sorprendersi se molti dei nostri membri colgono tale opportunità".

La sospensione dell'ordine dei medici è stata decisa usando i poteri di emergenza per "proteggere la salute e la sicurezza del pubblico" dopo che Nitschke aveva ammesso in un'intervista tv di aver sostenuto un uomo di 45 anni nella decisione di uccidersi, pur sapendo che non soffriva di alcuna malattia fisica. L'uomo era in depressione dopo la morte della moglie, caduta dall'alto di un precipizio in un parco nazionale.

4145 - PAESI BASSI: AUMENTO DEL 15% DEI CASI DI EUTANASIA

da: World right-to-die news list

Come scrive Emma Rapaport su Netherlands Times del 30 settembre 2014, nei Paesi Bassi sono stati assistiti al suicidio 4.829 persone nel 2013, con un aumento del 15% rispetto al 2012. Secondo una relazione pubblicata dai cinque comitati di revisione regionali, la maggioranza dei casi ha riguardato pazienti malati di cancro (quasi 3.600) o con dolori insopportabili. 42 persone soffrivano di gravi problemi psichiatrici e 97 per demenza ma in grado di comunicare il loro desiderio di morire.

La relazione ha rilevato che la procedura per l'eutanasia è stata attuata in quasi tutti i casi da dottori in ospedali. Il comitato ha precisato che in cinque casi i dottori non hanno eseguito la procedura secondo le linee guida. In due casi, i dottori hanno fatto degli errori nella metodologia, prescrivendo una droga non standard per fare il paziente comatoso. In nessuno dei cinque casi gli errori erano così gravi da richiedere l'intervento del pubblico Ministero.

L'eutanasia è stata legalizzata nei Paesi Bassi con le condizioni dettate dalla legge del 2002.

4146 - CANADA: 84% A FAVORE DEL SUICIDIO ASSISTITO

da: CBC News dell'8 ottobre 2014 (notizia Ricevuta da: right-to-die@lists.opn.org)

Più di tre quarti dei canadesi in un nuovo sondaggio online ha supportato il suicidio medico assistito, questione da affrontare dalla Corte Suprema nel prossimo week.

L'84 per cento delle persone intervistate si è dichiarato d'accordo che "un medico dovrebbe essere in grado di aiutare a porre fine alla vita se ripetutamente richiesto da una persona adulta, in grado di intendere e volere e malata terminale con sofferenze insopportabili". Il sedici per cento delle persone non sono d'accordo con tale affermazione.

Il sostegno è stato più alto in Nova Scotia e BC e più basso nel Saskatchewan, Manitoba, Terranova e Labrador, New Brunswick e Prince Edward Island.

Di coloro che hanno sostenuto il diritto di morire, più della metà delle persone ha precisato che avevano un familiare o un amico che è morto dopo aver molto sofferto.

4147 - OREGON: LA RAGAZZA CHE VUOLE MORIRE CON DIGNITA'

da: Aduc avvertenze n. 42/2014 del 9 ottobre 2014

Ha commosso l'America la storia di Brittany Maynard, una ragazza californiana di soli 29 anni alla quale nel mese di gennaio è stato diagnosticato un tumore al cervello. Dopo un'operazione e un ciclo di cure, nel mese di aprile i medici le hanno detto che il cancro era tornato più aggressivo di prima, e le restavano solo sei mesi di vita, da trascorrere tra atroci dolori. Così, Brittany ha deciso il giorno della sua fine: il prossimo primo novembre, morirà in Oregon, uno degli Stati Usa che consente l'eutanasia, dopo aver festeggiato, il 30 ottobre, il compleanno del marito.

Ai media statunitensi, la giovane spiega che non si tratta di un istinto suicida: "Io non voglio morire, ma sto morendo, e voglio farlo alle mie condizioni, con dignità", ha affermato.

PS. La giovane avrebbe deciso di rinviare l'eutanasia. (da Aduc salute del 30.10.2014).

4148 - BELGIO: LA DONNA DI 105 ANNI CHE HA SCELTO L'EUTANASIA

da: The Mail Online, from London, 15 October 2014 - From: "World right-to-die news list

Si crede che una donna belga, di 105 anni e con dolori insopportabili, sia la persona più anziana a scegliere di morire per eutanasia.

Germaine de Koninck, la cui morte per una iniezione letale è stato rivelata oggi, ha scelto di porre fine alla sua lunga vita perché era afflitta da dolori costanti e non poteva più sopportare di vivere in una casa di cura e di vedere i suoi amici morire uno ad uno.

Sua figlia Greta, di 82 anni, che era con la madre quando è morta, ha detto ieri: "Lei non udiva bene, a malapena era in grado di leggere e ha trascorso anni su una sedia a rotelle. Aveva anche una cattiva circolazione del sangue che le causava grandi dolori".

Quando la gente si congratulava per la sua lunga vita, Germaine rispondeva: "Grazie, ma vi auguro di non vivere a lungo come me". E quando altre persone che vivevano nello stesso corridoio morivano, diceva: "Perché non è toccato a me?".

Greta ha aggiunto: "La scelta di mia madre per l'eutanasia è stata approvata dalle autorità nel mese di agosto. Era come se si fosse tolto dalle spalle un grande peso". Germaine è morta circondata da tre dei suoi nipoti e altri membri della famiglia. "E' stato tutto così tenero, così tranquillo, proprio bello", ha detto la figlia.

Nel 2012 i decessi per eutanasia in Belgio sono stati 1.432: circa uno su 50. Tra di loro c'erano i gemelli Marc e Eddy Verbessem, di 44 anni, entrambi sordi e in via di diventare

ciechi. Un altro caso riguarda un uomo la cui operazione di cambiamento di sesso è andata male. "Non voglio essere un mostro," ha detto.

La legge belga può essere applicata in caso di dolori fisici o mentali insopportabili, comprovati da prove mediche.

4149 - TEXAS: CORTE SUPREMA RIAPRE LE CLINICHE PER L'ABORTO

da: Aduc salute n. 42/2014 del 15 ottobre

Le cliniche di aborto in Texas possono restare aperte. La Corte Suprema ha infatti ribaltato la sentenza della Corte d'appello che aveva approvato nuove severissime limitazioni in materia d'aborto, fatto questo che avrebbe portato alla chiusura di molte strutture.

La decisione della Corte Suprema consentirà alle cliniche di rimanere aperte mentre sono in corso gli appelli. Il 2 ottobre scorso, una sentenza della Corte d'appello di New Orleans imponeva che tutti gli interventi per l'interruzione di gravidanza in Texas si debbano tenere in centri di chirurgia ambulatoriale o costosi mini-ospedali che richiedono un investimento di oltre un milione di dollari per la costruzione.

4150 - GERMANIA: IL PARLAMENTO DISCUTERÀ SUL SUICIDIO ASSISTITO

da: Deutsche Welle del 16 ottobre 2014

Un gruppo di parlamentari tedeschi di spicco ha preso l'iniziativa di sostenere la legalizzazione del suicidio assistito onde consentire ai pazienti malati terminali di porre fine alle loro sofferenze.

Il gruppo di parlamentari considera che siano in "violazione della dignità umana" le leggi che per proteggere la vita "causano sofferenze". Un essere umano con dolori acuti "deve essere in grado di decidere quanto dolore può sopportare". Questa decisione dovrebbe essere presa in un clima di fiducia tra il paziente e il suo medico, e ai medici dovrebbe essere consentito di attuarla, su base volontaria.

I parlamentari hanno elencato sette presupposti per il suicidio assistito.

- Il paziente deve essere un adulto e abbia la capacità di pensare razionalmente.
- Il paziente deve essere affetto da una malattia incurabile, che porterà inevitabilmente alla morte.
- Il paziente soffre enormemente;
- Il paziente avrebbe dovuto essere sottoposto a cure palliative.
- La diagnosi medica deve essere confermata da un secondo medico.
- Il paziente potrebbe anche suicidarsi, il che significa che avrebbe potuto prendere la medicina mortale di propria iniziativa.
- L'assistenza al suicidio non si applica ai malati mentali, come ad esempio coloro che soffrono di depressione, a causa dei dubbi sulla loro capacità di prendere decisioni competenti.

Nel contempo, la Corte federale di giustizia tedesca ha stabilito che assistere con la morte un paziente in coma è possibile anche se il paziente non ha lasciato istruzioni in materia. In tal caso, il giudice di sorveglianza speciale potrebbe decidere di distaccare il paziente in coma dai sistemi di supporto vitali. Il tribunale tedesco ha anche detto nella sua decisione che le volontà precedenti del paziente debbono essere prese in considerazione. Tale sentenza viene considerata una pietra miliare per le famiglie con parenti che sono in coma da lungo tempo.

Matthias Kopp, portavoce della Conferenza episcopale tedesca, ha respinto categoricamente il suicidio medicalmente assistito, dicendo che "sarebbe come coartare persone in situazioni limite".

Il Ministro della Sanità bavarese Melanie Huml ha espresso la sua opinione dicendo: "Respingo decisamente un regolamento che porti i medici ad aiutare le persone gravemente malate a suicidarsi".

Il Parlamento tedesco inizierà a discutere la materia il 13 novembre.

4151 - LONDRA: MANIFESTO MONDIALE PER LA LAICITA'

da: lucidamente.com di mercoledì 15 ottobre 2014

In virtù delle loro stesse radici ideologiche e culturali, il mondo laico e progressista, la "sinistra", non dovrebbero lasciare, come sta avvenendo in Italia, alle destre politiche la denuncia del pericolo dei fondamentalismi. Appaiono perciò importanti iniziative come quelle del Manifesto per la laicità, adottato a Londra l'11-12 ottobre 2014, nel corso della Conferenza internazionale sulla destra religiosa, la laicità e i diritti civili. Di seguito ne pubblichiamo il testo. (Rino Tripodi – direttore di lucidamente.com).

La nostra epoca è caratterizzata dalla crescita della destra religiosa non a causa di una "rinascita religiosa", ma piuttosto a causa del sorgere di movimenti politici e di stati di estrema destra che utilizzano la religione per la supremazia politica.

Questa crescita è una conseguenza diretta del neoconservatorismo e del neoliberismo e delle politiche sociali del comunitarismo e del relativismo culturale. Universalismo dei diritti, laicità e diritti civili sono stati abbandonati e la segregazione delle società e delle "comunità" su base etnica, religiosa e culturale è diventata la norma.

Lo Stato islamico (Isis), il regime dell'Arabia Saudita, Hindutva (Rashtriya Swayamsevak Sangh) in India, la destra cristiana negli Stati Uniti e in Europa, Bodu Bala Sena in Sri Lanka, Haredim in Israele, Aqmi e Mujao in Mali, Boko Haram in Nigeria, i talebani in Afghanistan e Pakistan, la Repubblica islamica dell'Iran e il Fronte islamico per la salvezza (Fis) in Algeria sono esempi di tutto questo.

Per molti decenni i popoli del Medio Oriente, del Nord Africa, dell'Asia meridionale e della diaspora sono stati le prime vittime, ma anche la prima linea di resistenza contro la destra religiosa (sotto la forma di Stati religiosi, di organizzazione o movimenti) e in difesa della laicità e dei diritti universali, spesso con grande rischio per la loro vita. Invitiamo le persone in tutto il mondo a stare con noi per creare un fronte internazionale contro la destra religiosa e per la laicità.

Chiediamo:

- 1. Completa separazione della religione dallo stato. La laicità è un diritto fondamentale.*
- 2. Separazione della religione dalla sfera pubblica, compreso il sistema di istruzione, l'assistenza sanitaria e la ricerca scientifica.*
- 3. Abolizione delle leggi religiose nel diritto di famiglia, civile e penale. Fine della discriminazione e della persecuzione contro le persone Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender), le minoranze religiose, le donne, i liberi pensatori, gli ex musulmani, e altri.*
- 4. Libertà di religione e di ateismo e libertà di criticare le religioni. La credenza è un fatto privato.*
- 5. Parità tra donne e uomini e diritti civili per tutti.*

4152 – LONDRA: MADRE AUTORIZZATA A STACCARE LA SPINA A FIGLIA 12ENNE

da: Aduc avvertenze n. 44-2014

La coraggiosa scelta di una madre commuove il Regno Unito. Charlotte Fitzmaurice ha deciso di staccare la spina alla figlia 12enne Nancy, disabile dalla nascita, perché non poteva più vivere in quelle condizioni, cieca, sofferente di meningite e idrocefalo, incapace di

mangiare da sola, parlare e camminare. L'Alta corte di Londra ha dato ragione alla donna stabilendo così uno storico precedente.

E' la prima volta infatti che viene autorizzato a morire un bambino che non è malato terminale e che è in grado di respirare da solo, come per l'appunto Nancy. A convincere il giudice è stata una nota inviata dalla madre al tribunale. "Mia figlia non è più mia figlia. E' ora solamente un guscio. La luce è andata via dai suoi occhi e al suo posto c'è paura e il desiderio di essere in pace".

L'autorizzazione dell'Alta corte a interrompere l'assistenza della bambina era arrivata il 14 agosto scorso e Nancy era morta dopo 14 giorni. La storia è stata descritta nei dettagli solo oggi dai media del Regno Unito.